LETTERE

DI

LUIGI PULCI

LETTERE

DI

LUIGI PULCI

A LORENZO IL MAGNIFICO

E AD ALTRI

IN LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI

MDCCCLXVIII

AVVERTENZA AI LETTORI

DUE nomi fra i più cari della nostra letteratura, quelli cioè di Luigi Pulci e di Lorenzo il Magnifico, appariscono in fronte di questo volume, e ne danno sicurtà che gli studiosi vorranno accoglierlo con favore singolarissimo. Anche ai meno curiosi piacerà di avere sott' occhio un saggio della amicizia, che strinse l' autore del Morgante a quel signore, cui l' altezza dell' ingegno, la finissima letteratura e la splendidezza nel proteggere le arti belle, hanno quasi fatto perdonare la troppa ambizione e la spenta libertà di Firenze. Varrà pure di raccomandazione la forma onde queste lettere sono scritte; le quali abbondano di lingua

viva, di quella fina ironia e di que' sali, di cui l' autore ha sparsa tanta copia nelle sue rime. Anzi in queste scritture di confidenza e quasi domestiche, si mostrerà per intero, e più a nudo, il ritrovatore del romanzo burlesco. E qui parrà, qual fu veramente per indole propria, non per finzione di poeta, bizzarro, gioviale, e seguace di quella spensierata filosofia, della quale egli stesso dette, nel Credo di Margutte, una così evidente dichiarazione. Di che certo non varrebbe a scusarlo il dire che molti di que' tempi non furono migliori di lui; colpa di quella decadenza morale, che preparava l' abbassamento civile e politico della nazione.

In piccolo volume le presenti scritture abbracciano un corso di anni non breve: ed i loro argomenti assai variati, toccano anche successi e maneggi politici d' importanza. Infatti il Pulci apparisce qui, non solamente usato dal protettore suo in opere di accademia e a diletto, ma anche in uffici ed in pubbliche commissioni. Talchè rimane smentito quello, che alcuno ebbe a dire di lui, che sempre campasse intento agli studi ed in vita privata.

Il merito di aver rinvenuta e messa insieme questa curiosa corrispondenza, è tutto del cav. Gaetano Milanesi, il quale con

tratto di cortesia e di amicizia, di che sempre serberemo viva la gratitudine, concedette a noi di eseguirne la pubblicazione. Come poi più particolarmente si noterà nella tavola in fine del libro, gli originali delle lettere stanno in gran parte nel Carteggio dei Medici avanti il Principato, che si conserva nell' Archivio Centrale di Firenze. E forse un giorno appartennero al medesimo anche quelle poche, che ora noi abbiamo trovate in altre raccolte.

L' occasione per cui fummo consigliati ad eseguire la presente pubblicazione, non soffrendo indugio, fu d'uopo lasciare addietro alcune illustrazioni, che le sarebbero state di assai corredo, e contentarci di piccole e rade postille. Di più, queste lettere, ed altri documenti non anche divulgati, avrebbero data opportunità di rifare la vita dell' autore, non che di porgere assai notizie su Luca e Bernardo, fratelli di lui. Ma per questa parte pure mancò il tempo e la comodità di far opera di proposito. Perciò lasciando ad altri il tessere una più larga informazione su questa famiglia di poeti, di cui si ebbero fin qui pochi e mal sicuri ragguagli, daremo soltanto alcune indicazioni sommarie che lo stesso erudito amico ci somministrava. E ciò per correggere alcuni particolari, che il

Pelli scrisse del nostro Luigi nell' elogio stampato fra quelli degli illustri toscani, e principalmente a fine di determinare l'anno della sua morte, non saputo da quanti ne scrissero.

Luigi Pulci nacque in Firenze a dì 15 *agosto* 1432 (1), *da Jacopo di Francesco e da Brigida di Bernardo di Gerozzo de' Bardi sua moglie. Ebbe due fratelli, Luca e Bernardo; l' uno nato il* 3 *dicembre* 1431 ; *il secondo a dì* 8 *di ottobre del* 1438. *Sposò Luigi, nel* 1473, *Lucrezia di Manno degli Albizi, dalla quale ebbe quattro figliuoli maschi. Chiamò Ruberto il primogenito, natogli il* 1476, *per la servitù grandissima che ebbe col signor Ruberto Sanseverino. In Jacopo rifece il padre suo, ed il fratello, in Luca. Il quarto, che ebbe alle fonti il nome di Lorenzo in memoria del Magnifico, lo mutò poi in Luigi, mortogli il padre. Moglie di Luca, fratello del poeta e poeta esso pure, sposata nel* 1459, *fu Piera di Raimondo d' Amaretto Mannelli, il quale nel* 1431 *fu principale cagione della vittoria, ottenuta a Rapallo dalle galere fiorentine e veneziane, contro l' armata de' genovesi. Bernardo, il più giovine de' fratelli*

(1) Nacque da gravidanza immatura, imperocchè non raggiunse a nove mesi la differenza di età fra lui e Luca suo fratello maggiore.

Pulci, fu marito di Antonia di Francesco Giannotti, donna dotata di poesia, al pari del marito e de' cognati. Luca tenne banco aperto per qualche tempo a Roma in compagnia di Amerigo di ser Arrigo; poi, tornato a Firenze, vi aperse traffico in proprio nome. Ma sfortunato o inetto nella mercatura, per i molti debiti fatti, fu chiuso nelle Stinche, dove morì nel 1470, *lasciando ai fratelli il carico della famiglia; alle quali avversità fanno richiamo alcune delle lettere che ora si stampano. Quanto alla morte di Luigi, alcuni la reputano avvenuta nel* 1486, *altri nel* 1491; *ma nè i primi nè i secondi si appongono al vero. Infatti nell'Archivio Centrale fiorentino, fra le scritture del Podestà di Firenze, è una petizione presentata il* 14 *luglio* 1485, *da madonna Lucrezia vedova di Luigi Pulci, per ripetere alcuni beni dal marito acquistati co' denari della dote; e in essa petizione si leggono queste proprie parole;* « Et quod dictus Loysius, olim vir et maritus dictae dominae Lucretiae, iam sunt menses otto proxime elapsi et ultra, mortuus est et decessit ». *Le quali significano chiaramente che la morte di lui accadesse appunto fra l' ottobre e il novembre del* 1484. *Così l' ultima lettera della presente raccolta, che è data del* 28 *agosto dello stesso*

anno, di pochissimo precedette la sua morte; e sendo scritta di Verona nell' atto di partirsi per Venezia in compagnia dei signori da Sanseverino, potrebbe bene esser che il Pulci fosse stato sorpreso dalla malattia in Padova e quivi cessasse di vivere, come scrissero lo Scardeone e il Zilioli.

Per quanto sappiamo, sole cinque lettere familiari del Pulci erano state fin qui messe a stampa; quelle cioè che il Trucchi inseriva nella Raccolta degli Oratori italiani. *Tacque, nè si saprebbe immaginare il perchè, donde le avesse copiate; ma certamente le trasse dalle filze dell' Archivio Mediceo. Però è naturale, che noi, riproducendole, seguitassimo gli originali, non quella stampa ammodernata e infedele. Di una sola, che è la quinta del numero nostro, dovemmo a malincuore valerci della edizione sua; perchè l' originale, in altri tempi, quando gli Archivi toscani erano allo sbaraglio e mal custoditi, scomparve. Essendo poi nostra intenzione di dare qui unite tutte le lettere dell' autore per noi conosciute, pensammo alquanto se dovesse averci luogo quella in lode di Lorenzo il Magnifico, che sta per introduzione al* Driadeo d' Amore, *nelle più antiche stampe*

a lui attribuito (1). *Ma ci ha ritenuti, non tanto il dubbio che l' opera appartenga a Luca suo fratello, come hanno alcune stampe meno autorevoli, quanto lo stile pedantesco e figurato di quella nuncupatoria, la quale avrebbe fatto contrasto colla schiettezza ed amenità delle altre lettere. A maggior ragione, non ci curammo neppure dell' altra, che si legge in fronte al* Trattato del prete colle monache, *impresso in Pari-*

(1) La originale edizione del *Driadeo* fu fatta in Firenze nel 1479, sotto il nome di Lucio Pulcro, che tanto potrebbe essere stata una travestitura alla latina di Luigi come di Luca. Ma le altre edizioni, che a questa succedettero in Firenze nel 1481, 1487, 1489, e però uscite fuori sotto gli occhi di Lorenzo il Magnifico, cui erano dedicate, e la prima anche vivente Luigi, portano chiaramente il nome di quest' ultimo, il quale pure si legge in una edizione sconosciuta ai bibliografi, fatta in Milano da Pietro Martire de' Montegazi, senza espressione dell' anno, ma circa il 1490. In altre ristampe volgari e posteriori, cominciando forse da quella di Venezia del 1491, il *Driadeo* fu invece attribuito a Luca; ed i cataloghisti, non si sa perchè, giurarono che a Luca e non a Luigi si dovesse certamente attribuire. Così avvenne del poemetto sulla *Giostra*, anche questo uscito in origine alle stampe col nome di Luigi, poi assegnato a Luca in alcune delle susseguenti edizioni, seguitate al solito dai bibliografi. Nella lettera trentesima di questa raccolta il nostro autore scriveva essere stato suo intendimento di *finire la* GIOSTRA; e benchè questa espressione non escluda del tutto che l' opera fosse stata cominciata dal fratello, rende assai più probabile che sia interamente di sua fattura.

gi nel 1840; *perchè quella novella fu, solamente per congettura, attribuita a Luigi Pulci; ed è certo di più, che la lettera a suo nome fu addirittura inventata dal moderno editore. Pertanto furono fondamento di questa edizione, meno che per una lettera sola, gli originali di mano dell' autore; e di questi volemmo rispettata anche la forma ortografica; permettendoci solo di ritoccarne e rinforzarne la punteggiatura, troppo spesso trascurata ed incerta. Del resto anche in que' pochi luoghi dove lo scrittore, nella fretta del comporre, scambiò alcuna parola, o lasciò il sentimento alquanto confuso e sospeso, ci facemmo coscienza di metterci le mani e di correggere a capriccio, fidando che alla sua intelligenza avrebbe bastato il giudizio dei leggitori. I quali volemmo piuttosto che avessero a perdonare un eccesso di scrupolo, che darci carico di presunzione.*

Lucca, *Maggio* 1868.

S. B.

I.

A LORENZO IL MAGNIFICO A VENEZIA

AL nome di Dio, a dì XXVIJ d'Aprile 1465. Caro mio Lorenzo. Tu ci lasciasti sì sconsolati nel tuo partire, ch' io non credo ancora potere sostenere la penna a scriverti questa lettera. Ho bene inteso da Braccio diligentemente del tuo cammino; et stimo al presente sia in Vinegia; et acciò che noi facciamo buon principio al mio scrivere, dico, ch' io son tutto soletto, smarrito, afflicto sanza te. D' altra parte io son molto contento della tua dipartita, però ch' io la reputo aventurata per molte ragioni. Tu vedrai cose degne et varie, di che suole volentieri pascersi il tuo ingegno; lo quale io extimo prestantissimo di tutti gli altri, excepto

in una sola cosa; *et cetera ceterorum.* Et la tua consolatione non può per alcuno modo esser sanza mio gaudio. Et ancora ho chiamata più volte felicissima questa tua partenza, acciò che tu non habbi commesso peccato ad aiutare, nella sua petitione nuovamente affermata, quello con che l' amico di Valdarno del Corno voleva entrare nell' orto del Borromeo per le mura, overo con che egli pota le pergole, quando non v' agiugne dappiè col suo pennatuzzo. Non domandare s' ella ci è alzata tre braccia, più che questo anno passato, la neve; et io n' ò tanta havuta pel capo et per gli occhi, che non s' à se non a fare di me, come facemo in Mugello de' pesci al Salceto, poichè furono morti. Et al tutto la mia buona diligentia, la mia povera fatica in ricercare per ogni parte vocaboli acomodati al bisogno, per ritrovare l'origine vero, andando personalmente, è perduta et cassa. *Mai più non vo cantar com' io solea. Egli è più là che Sere et io son nulla.* La foggia è lunga e larga, e' gozzi fasciano la tramoggia di qua et di là, la nottola suona, le sacca ballano, il polverìo ne va insino a Giove. Io havevo sentito che a volere pigliare molti uccelli si gittassi loro molta polvere negli occhi. A me parevano cose puerili da dire a veghia in Mugello colle succiole al fuoco: sono ricette provate. Io mi dispe-

ro, scoppio, livero, et sono per impazare di maraviglia, et non posso fare più sonetti. Sfogheròmi con teco; et poi che così va, straccia questa lettera, ch' io non m' ardisco più nè ad parlare, nè scrivere. Sarà mia ultima distructione, ch' io non ci arò infine pacienzia et piglierollo pel pellicino, et a ogni mal modo, pure che roba esca fuori; *Come la rena quando a turbo spira* etc. L' amico tronfia, io tribolo; egli è poccioso, io son pien di gazze; le scappucciate, gl' inchini, le 'nvenie et ser Geri, non meno che la farina, ci toccano ogni dì più che l' altro. Se tu ci fussi, io farei mazzi di sonetti, come di ciriege in questo calendimaggio. Io direi cose, che 'l sole et la luna si fermerebbono, come a Josuè, per udirle. Tuttavia n' ò tra' denti qualcuno per uscire fuori. Poi dico: il mio Lorenzo non ci è, nel quale era veramente ogni mio refugio et ogni speranza. Questo solo mi ripreme; ma fia felice et presto il tuo tornare, ch' io farò pure un tratto ridere il popolo tutto: poi me n' andrò in sul carro d' Elya, et la mia patria sarà dove lo staio della farina vagli pochi soldi, et dove s' infarinino e' pesci e' funghi secchi e le zucche, et non gli huomini. Veramente, a tempo di carestia, il mulino è buona arte; perchè per mezzo della farina si fa molte cose. Io mi voglio intanare nel mio di Mugello, et starvi tanto, che voi

non mi ricognosciate in Firenze: ch' io non dubito punto, che così farinoso, voi me ne porterete su di peso a un grido. Hor sia alla buonora, dicono molti: chè l' oro, le pietre pretiose, il reobarbaro, l' azurro oltramarino sono d' assai prezzo; a me pare la farina. Viva adunque la farina *in secula seculorum.* Io mi farò mugnaio; per certo io porterò in dosso un sacco a rovescio, et un burattello in capo, e dormirò nella madia. Io mi contenterò. Havevo a dirti assai cose, ma non potrei per ora parlare, nè scrivere d' altro o cogitare, che di farina, et staia et stadere et bozzoli. Straccia questa a ogni modo, ch' io ci possa stare tanto che tu torni, e ch' io facci qualche sonetto; che lodato ne sia Iddio. *Vale.*

LUIGI PULCI tuo:

Raccomandami a Guglielmo (1) a ogni modo, et mette in punto qualche dono honorevole, per fare il debito nostro alla tornata. Quand' io penso a que' be' versi; *contende con lo staio;* et io sono per disperarmi. Ingrata patria, *non habebis* etc. Può fare il mondo ch' io me gli perda a questo modo? e sì sia; non ne parliamo più; ch' io volgerò questo foglio e infarinerollo tutto in iscambio di

(1) Guglielmo de' Pazzi.

vernice. Volgete; che diavol sarà? Poss' io più che balzare a Siena? Io farò la via da Colle, e ritroverrò se vi resto ignuno con . . . . Venganne tutti i suoi tabellioni; vengane ser Agresto con la palandra foderata di rovaio, io lo sviserò co' sonetti: poi mi fuggirò. Io ho la bella voglia di spianarvene due qui dappiè. Deh no; io non me ne voglio impacciare per due. Io vorrei far cosa honorevole a Dio e 'l mondo. Or oltre. Prima che voi torniate, io vi fornirò forse insino costì di farina. Ancora ho io voglia di scrivergli. Hor lasciamo stare questa volta et poseremo la penna; chè se io scrivessi insino a domani, io non potrei dire se non farina et poi farina.

(*Fuori*) Optimo Laurentio Medici amicissimo etc. in Vinegia.

II.

ALLO STESSO A FIRENZE

S*is felix, mi Laurenti etc.* Tu pensi finalmente lasciarmi in questi boschi tra la neve, così soletto et sconsolato, et andarne a Roma. Può tanto però il mio destino, che tra tante mie aversità, questa sempre s'aggiunga, che a ogni cosa mi vagli, non debbo io mai con teco esser una volta a cavallo? E quando verrò io? quando sarò poi vecchio? Et quale altro più fedele servo o compagnuzzo troverrai tu ancora, che così sia percosso et ributtato da' cieli? Et quante volte habbiamo noi già ragionato di Roma, ch' io debba esser con teco: che pensi tu di lasciarmi, o temi havere per me spesa? Non dubitare; sarò bene ancora, in mezzo a tutte le mia aversità, in punto ad farti honore. Basta solo uno cavallo da te. Harò bene tanti amici in cotesta ciptà et tanto ingegno, che tra gli altri tuoi servi non sarò così disorrevole, come

tu forse extimi. Veramente tu mi caccerai a torto da te; et farai troppo errore, se tu mi lasci così sventurato: assai più mi dorrà questo che l' altra cosa. Non mi spacciare così per ferro rotto, chè tornerò bene saldo ancora, se mi vorrai bene. Et pure, quando fussi bene rotto, tanto ho più di bisogno d' aiuto et di conforto. Ricordati della mia infelicità nel colmo della tua prosperità. Così fanno e' generosi cori, così fanno i veri amici; così ha meritato et chiede explexamente la mia lunga affectione et intemerata fede. Passerò pure alquanto di tempo. Sarà gran refliggèro a tanti affanni, quanti io habbi ingiustamente sopportato già sono sedici mesi. Sarai cagione io non vadi a casa il diavolo, e in exilio in strana parte, et con istrani pensieri. *Denique,* per tutti gl' Iddii, per tutte le cose, ti priego mi metta nel numero de' tuoi eletti per Roma; et basta solo, come t' ò detto al principio, mi presti cavallo. Et se tu non mi vuoi, non voglio mai più esser tuo, nè di persona. E addio. Ti lascio per lunghi tempi, chè non mi vedrai più, nè saprai dove io sia; e Iddio tel perdoni per me, che io mai te lo perdono. E così della mia securtà, se tu vorrai, per certo qualche modo vi sarebbe. I sindachi possono sicurare; e se mi volessino liberare, come è giusto, basterebbe, da' Signori per le sei fave salvocondotto;

basterebbe i creditori medesimi promettessino a te non mi dare noia. Ma tu non ti ricordi più di me, e se' occupato e volto con l' animo a maggiore cosa. E hai ragione: ma certo, io non ho il torto a confidarmi in te solo, però ch' io sono tuo solo, e ricorrere pure a te com' io soglio. E se tu non m'aiuti, altra speranza non ho. Che debbo adunque fare? Darmi al trecento mila diavoli?

Se non hai havuto le spade, n' avisa; chè andrò a sollecitarle; e se mi vuoi fare uno verso di tua mano, ch' io sia cierto se mi vuoi più bene o no, l' arò troppo caro. Tante volte ancora piglierò la penna per tuo amore, che voglio tu degni pigliarla per mio. Questa sola sarà, tra questi monti, a me, lo Spirito Sancto agli Apostoli, i quali anco già dubitorno se Iddio gli avea dimenticati, fino che non hebbero la colomba. Se non lo fai, mai versi, mai più ciangherini, mai più saremo compagnuzzi. E dimi qualchè cosa se la faccenda, di che ragionàmo già sotto il tecto de' Pisani, satisfa, e se sarà il bisogno; che l' arai pure provato in parte. E raccomandami al nostro Magnifico Piero et M.ª L.ª (1) et al mio Giuliano mille saluti e beneditione insieme; e così al mio Piero Allamanni e 'l Berlinghieri e Braccio et Gismondo, e tutti i no-

(1) Madonna Lucrezia.

stri amici e non manchi Meser Gentile (1).
A Vernia, a dì primo di Febraio 1465.

Tuo Luigi contento come può.

(Fuori) Optimo Laurentio Medici amicissimo etc. Florentie.

(1) De' Becchi da Urbino, che fu poi Vescovo d'Arezzo.

III.

ALLO STESSO IVI

S*is felix, o mi Laurenti.* Io mi parti' di costì pure assai male contento, non per altra cagione troppo che haverti a lasciare. Mille volte fui tentato, così nascoso, venirti a trovare; poi dubitai non darti carico, se alcuno per ventura m' avessi pure cognosciuto. Andai fine di là da Pistoia, per esser a Villa Basilica a sollecitar Chiron. Trovai allagato il mondo, e l' arca di Noè ancora sopra i monti. Finalmente sono stato due dì in Mugello et due a Vernia; et questa mattina mi parto, et vonne di filo al Biscotto. Farò quello saprò, chè tu sia bene servito, et forse le mie vendette per farti huomo da bene et virile della promessa da Carrara (?), che ne farò fare tre, le quali tu pacherai, e non possederai se non due. L' altra, uno che mi somiglia tutto. Dipoi, se costì potrò ritornare, l' arò caro, per acconciare et chiarire ogni

mio fatto. Poi, o ignudo o vestito, sono contento partirmi, per mai più non tornarvi. E' mi dispiace troppo che, nel colmo della tua amicitia et benivolentia, io sia così scacciato; avvisandoti, che horamai sono tanto tuo, che questa ingiuria è fatta a te. Pare ch' io sia un ribaldo in bando, in pena, in colpa. Che ho io fatto però? Nessuno si potrà mai dolere di me a ragione, in cotesta ciptà, di dare o d' avere, se non Piero. Quello Antonio Paganelli, ipocrito di mille combriccole, che vuole da me? Di che si duole? Io l' ò amato sempre più che amico: mai del suo hebbi alcuna cosa. De'! per tua fè sguinzagliagli adosso Antonio Ciacchi: l' uno gabbaddio torce il collo all' altro. Quegli che sono ribelli, micidiali, furatori, sacrileghi hanno sicurtà di tornare. Io ho apostato Cristo a' Farisei? Io ho dubitato più volte, tu non m'abbi lasciato, e detto a me medesimo: potrà egli essere, che uno monte sì alto sia già da piccolo vento in un punto sbarbato, et nel suo fondamento ripieno d' aqua e di strani pesci venuti di nuovo? Può tanto la mia disgratia? D' altra parte io mi confido pure che le nostre muse tanto amiche non lascino disciorre il nodo della nostra amicitia. Ma dipoi mi scrive Ruberto, tu ti ricordi pure ancora di me, et tutta volta m' aiuti, assai più ch' io non ho meritato per me stesso. Ma la mia

buona fede *erga te* merita bene che tu m'ami. Amami adunque arditamente, che ancora ne sarai contento, et confesserai ch' io sia fedele; e, se pure non si può havere questo, sia alla buonora. Rimarretevi in pacie tutti. Il mondo è grande e grosso. Dove che sia aproderemo. Dispiacemi portare a torto la penitentia d'altri. Io riporto gran trionfi de' traffichi di mio fratello (1). Mentre era in migliore stato, quando havevo bisogno, adoperavo miei altri amici antichi; et messer Francesco et Piero ti possono fare fede che molte volte mi servirono. Non è anco però il bisogno de'creditori cacciarmi a questo modo a torto. Io havevo pensato richiedere miei amici, che per loro stessi s' erano offerti, e satisfare alcuno debito ho con Luca al banco, come debitore de' sindachi; e così dell' una cosa nascie l' altra. Bernardo (2) faceva il simile. Anco Luca, amici e parenti l' arebbono forse aiutato; et sai quello ti dixi che haveva parlato con Piero. Et ancora speravo per altra via tu mi facessi alcuno bene. Non posso più; mai pote' fare disegno, che la fortuna non guasti in una hora quello ch' io ho condotto in molti anni. Io naqui come le lepre e altri animali più sventurati, per dovere essere preda agli al-

(1) Luca.
(2) Bernardo Pulci altro suo fratello.

tri, e per dovere molto amarti, e poco esser con teco. Quanto più ti desidero, più ti sono tolto. Non harà però forza il cielo ch'io non sia sempre teco in qualche modo: sempre ti vego, sempre parlo teco. Et così ancora afflicto delle mie povere et sventurate muse, ti farò parte d'una mia certa frottola: et poi che sarò nella Mec, così in lingua moresca, ti manderò qualche verso. Poi che sarò nello 'nferno, se potrò, te ne manderò quassù per qualche spirito. Infine ti conchiugo, Lorenzo, che, solo ch' io senta tu m' ami, sono più che contento; ne' boschi, o dove io sia, non m' à lasciato il cielo altro che te; non mi ti torre; ricordati di me, et saluta il mio Giuliano e 'l mio Piero e 'l Berlinghieri, ch' io vego tuttavia con la spetie intellectuale etc. (1).

Luigi tuo

(Fuori) Prestantissimo ac generoso viro Laurentio Medici maiori honorando. Florentie.

(1) Manca di data ma pare scritta ne' primi giorni di Febbrajo 1466.

IV.

ALLO STESSO IVI

S*alve, amicissime etc.* E' mi scrive Ruberto, che ancora non si è ottenuto il salvo condocto, e che i sindachi debbono raunarsi, et mandare in Mugello a entrare in tenuta, et pigliare buoi et quello che v' è; et però l' una cosa fa chiosa all' altra assa' bene. Credi a me, che avegnia in palese habbino dato licentia, lavorano *occulte*, acciò che non possiamo rispondere. Parmi cosa troppo crudele e 'ngiusta, non havendo mai con Luca praticato alcuno accordo, non havendo mai Bernardo et me inteso solo una volta, non volere udirci et negare sicurtà, et andare a pigliare le cose nostre, sanza havere nessuna certezza, se le mie et di Bernardo sono loro obligate. Pure i ribelli, ladri, asaxini, ho visto a' miei giorni venire costì, essere uditi, havere qualche termine al morire. Sono cose, che hanno due extremi, o da fanciulli da

ridere, o da tiranni: non si può dire corretto; altrimenti tutti mi perdonino. Hora che hanno il campo libero, sfaminsi, oblighinci, piglino ogni nostra cosa, faccinsi cavalieri anche loro. *Egregiam vero laudem etc.* Se mi faranno obligato per Luca, col quale io praticai danari o traffichi, se mi sforzeranno a questo modo, sanza udire la mia ragione, io verrò costì in su le fonte a sbattezzarmi, dove fui, in maladetta hora et punto et fato et agurio, indegnamente battezzato; chè certo, io ero più tosto distinato al turbante, che al cappuccio. Io ti priego, Lorenzo, per l' ultima volta che ti scriverrò più o parlerò di questo, non mi lasci però come un ribaldo, come un traditore, sforzare e mettere a sacco. Quello che habiamo in Mugello, è parte di nostra madre; il resto s' appartiene solo a Luca uno podere. Faccino di ciò quello vogliono; gli altri due sono di Bernardo e miei; e sai bene quello ti dixi un dì nello scriptoio, et come stanno le cose. Habbi a tutto riguardo, et non sofferire, nel colmo delle tue felicità, che i tuoi miserabili amici et servidori sieno come cani ributtati e stratiati. E non sarebbe ingiusta cosa che tu dicessi a Tommaso Davanzati e Andrea di Nicolò Carducci, e Giovanni d' Antonio di Salvestro, co' quali tu puoi dire ciò che vuoi, che non voglino consentire alcuna cosa contra me et Bernar-

do, se prima non ci ànno uditi. Questa è giusta domanda; poi se non vorranno, se non potrai aiutarci, e Idio nè 'l diavolo non ci aiuta, io ti prometto, poichè perdo a torto la patria, la roba, sanza esser udito, perderò insieme la vita e l'anima, et farò forse cosa si maraviglierà più di septe. *Iterum atque iterum* ti priego, gravo, scongiuro, per la nostra lunga e perfecta amicitia, ti ricordi provedere a questo. Ma io mi penso quelle cose ch' io vi scrivo, che non sono in versi, le leggiate malvolentieri; una volta poi balzano in su la seghetta del tuo cammino di camera. De! io ti priego ti ricordi di questo e del salvo condocto *pro vate*, per me et Bernardo, o finalmente per me solo. Quando sarò costì difenderò bene me e' miei fratelli delle cose ragionevole. E anco pure havevo gran voglia rivedere te et Giuliano e Piero; e perchè ancora sento di squittinj, non so che seguire; vedere se si poteva ancora qualche bene farmi, e se si poteva rimediare a qualche cosa; l'una poi aiuta l'altra. Però, tornando alla prima, quando taglierai loro la via di potersi insignorire del nostro, e pigliare e trattare, come cercano, saranno constretti a farci tornare, per vedere d'impetrarle con la ragione. Ma qual sarebbe sì sciocco, quando potessi torci ogni cosa sanza con-

traditione, che non cercassi per ogni via negarci il salvo condocto?

Se' savio et intendi, et credo pure ancora ti ricordi di me, e che non m'abbi lasciato et abandonato per ferro rotto. Se mi vorrai bene, ti parrò ancora saldo, chè taglierò il diaspro, non dico i diamanti o niccoli. Aiutami, chè puoi; non mi lasciare fare torto; e se pure sarà facto, sia con Dio. Presto ne sentirai lo scoppio.

Sono stato a Lucca, e a Villa Bassilica a Biscotto (1). Le spade si fanno, e sabato le manderà costì, e saranno cinque; chè ve ne sarà dua di Piero et Tomaso Capponi. L'altre sono tra tue et mie. Se tu vorrai, darai a Ruberto quelle due che ti piaceranno manco; che così son certo farai. Arrecheralle uno propio mandato da Biscotto; non domandare se ti serve a fede. Èvi un altro gran maestro, che vuole farne una a pruova e donartela.

Piero di Boccaccino saluterai; e raccomandami al tuo Piero; et non ti scrivo altro, nè scriverrò più, se mille anni penassi a tornare costì, per buon rispetto et per boto, nè a te, nè alcuno altro amico mai cognosciuto.

(1) Cognome di un armaiolo di Villabasilica in quel di Lucca, castello famoso allora per le sue fabbriche di spade.

Nè voglio mai più appellarmi fiorentino; nè ricordarmi esser stato in Firenze. Idio ci aiuterà o Salay (1). *Vale.*

Febbraio 1466?

LUIGI tuo

(Fuori) Preclarissimo iuveni Laurentio Medici amicissimo etc. Florentie.

(1) Il diavolo.

V.

ALLO STESSO A ROMA

Caro mio Lorenzo. Io non so che dirmi, perch' io sono malcontento di più cose, come tu intenderai; se non che per sè stessa la mano si muove a scriverti. Io ero pel tuo partire tutto afflitto; ora lo son molto più per le sopravenute nuove di Lombardia, le quali sono da dispiacere a tutta questa nostra città. E tanto più mi dispiace, quanto io veggo saranno impedimento a' tuoi desideri costì e altrove. Non si può ostare ai fati. Tu, come savio, mel credi, se l' aiuto di sopra già non provvede. Così prego, così desidero. Io t'avrei a comunicare qualche altra cosa, ma non posso altro dire al presente, chè solo a questo mi sforza l' affezione della patria e degli amici. Raccomandomi a te. Firenze, a dì 12 di Marzo 1465 (1466).

Luigi tuo

VI.

ALLO STESSO IVI

Io so che un gran mio amico è più vago de' versi, ch' io non sono degli spiriti; et però la mia prosa sarà brieve e qui dappiè in un cantuccio; però, ch' essendo stata al principio, si sarebbe rimasa al rezzo (1). Io ti promissi, o mio dilectissimo Laurentio, che ritornando ad me con le mie compagnuzze muse, di loro e di me ti farei parte. Non ci siamo interamente raccozzati insieme, tanto pel tuo partire ci savamo sbaragliati: et, oltra a questo, stima che Salay ancora di noi voglia la sua parte (forse ci arà un dì tutti): però sarai contento al presente a questa nostra canzona. Et non t' avezzare però ogni dì

(1) Il Pulci inviava al Magnifico con questa lettera, la canzone *Da poi che 'l lauro più, lasso, non vidi*, la quale fu nel 1863 stampata nella strenna livornese *La Viola del pensiero*, pag. 296. Qui non è stata riprodotta, attesa la sua troppa lunghezza.

fare così disperare le poverette nynfe pe' boschi. Alle quali, bench' io sia stato a questa volta non altrimenti refriggerio, che soglino i cavalieri erranti alle altre adimandante aiuto nelle obscure spilonche, alla fonte, non s' abatteranno ogni volta a tanto tuo amico fedele, che sappi e voglia racconsolarle; anzi potrebbono piuttosto alcune fare conto al peggio d' averne a scendere.

Tu sarai ben contento salutare il mio messer Gentile e Pippo e ser Mariano e tutta la corte del paradiso; e ricordarti, dopo mille torti ci fai in Mugello, per questa pasqua serbarci dopo la parte de' tortelli. *Vale.*

Ex Florentia, a dì XXII di Marzo 1465.

Tuus Aloysius Pulcher

(*Fuori*) Optimo Laurentio Medici nostro amicissimo. Florentiae.

VII.

ALLO STESSO

Venivo a trovarti a casa pel facto di Piero Alamanni. Tu eri fuori. E' pare a Piero, et a chi l' à consigliato, che basti il Gonfaloniere e' Signori mandino pe' Consoli del mare, et dichino in conclusione, le galee non debbino andare prima che al tempo debito e ordinato prima; che era per tutto luglio proximo. Questo fu extrasordinario di concederle a costoro per marzo. Le ragioni son molte: per sospetto de' Viniziani, e perchè i mercatanti non aparecchiano panni nè altro per caricarvi, per sospetto de' detti Viniziani, e per sospetto del balzello, e andrebbono con assai pericolo et poco guadagno. La cagione che muove col Gonfaloniere, di' che sia questa. Prima, il bene pubblico, poi la spetieltà d'uno tanto amico quanto Piero, lo quale andrebbe in perditione e sarebbe la sua disfactione: oltre a questo è infermo. Et finalmente come

meglio ti pare. Quello che ti si dice è per ricordarti, et non per insegnarti. E Piero ti prega strettamente ne cominci a parlare col Gonfaloniere, Giovanni de' Pilli, Guglielmo, Piero Berardi e gli altri amici: e sarebbe utile, quando usciranno di costì stasera, lo facessi.

Domanda Guglielmo della cena di ser Giovanni, chè intendo hanno ordinati certi corbacchioni e mulacchie per stasera, e diranno gli spiriti gli abbino trasformati di pippioni in corbacchie.

Non altro. *Vale.*

LUIGI PULCI tuo

(Fuori) Lorenzo de' Medici.

VIII.

ALLO STESSO

Egli è ben vero, che come io mi discosto da te, mio Lauro, mi parto dalla ragione; e, per questo peccato ch' io ti lasciai forte indignato con meco, m' à lasciato infermare. Ieri per disperato mi fuggì per una maglia di mano del Bisticci: qui con certi alberelli e comsigli di Salay mi governo. Sarei venuto a te a rendermi in colpa. Ma non vorrei che Cristo si facessi però tanto di casa, che se ne venissi un tratto infino al letto a farmi la mattinata. Pure, se havessi cavallo, ho sì gran voglia di rivederti, ch' io verrei costì per isvisarti (1) alle minchiate, a passadina, a sbaraglino, come tu sai ch' io ti concio. Et anco mi ricordo che s' avea a fare non so che sonetti. Sforzerommi venire presto, se

(1) Forse *isfidarti*.

starai costì qualche giorno; perchè hoggi sono di schiatta di pisello fresco.

Ser Mariano mi disse tu dicesti si mandassi per la cornamusa e pel trombone. Èssi mandato; e credo sieno acconci. La cornamusa era acconciata prima partissi: vorrassi pure havergli costì; e s' io fussi stato di miglior forza, gli harei arrecati.

Mandai a M.ª Lucretia 'l sonetto. Mandoti la copia. E raccomandomi a te, e saluto il mio Piero Allamanni e Sigismondo, e, se v'è, Cosimo Bartoli: e tutti vi ricordate di me. E, se degnassi col nostro Antonio venire un giorno in qua, sai dove è una tua antica povera casa; e tutti ci rallegrerai. *Vale*. A dì 22 d' Agosto 1466.

Luigi tuo al Palagio

Vorrei mi mandassi un fiasco di vin bianco; chè qui non se ne truova se non forti e cattivi. Fallo dare allo apportatore; e avvisami quanto ci starai, chè vorrei pure vederti.

IX.

ALLO STESSO A FIRENZE

S*alve* etc. Io ti mando parecchi versi, perchè ti ricordi di me. Ho mille fantasie nella mente, che qualche volta l'udirai, et piacerannoti. Voglio finire la canzona, che l'ò a buon porto; poi faremo cose più grave, et verrano forse a giudicio d'altro che Paris, tre nynfe, che sono costì, et daremo gli onori a nostro modo. A chi non piacerà, facci un ballo a sue spese; ma io mi penso fare un triumpho, che sarà da te maxime commendato, et questo basta a me sempre.

Io non t'ò che dire ch'io sia tuo com'io soglio. *Scriptum est.* Racomandami al Magnifico Piero et M.ª Lucretia, et tutti in casa. *Salutem. Vale, et me dilige.*

Ex Pisis, die XII Januarii 1466.

Tuus servitor Aloysius Pulcher

Hoggi con circa 100 cavalli habiamo con gran triunfo messo in Pisa Tanai (1) e la donna, et le palle son risonate per tutto: passeremo tempo, et ricorderenci sempre di te.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Medici tamquam maiori honorando etc. Florentie.

(1) Forse Tanai di Vieri de' Medici.

X.

ALLO STESSO IVI

Appollonio s' è condotto insino qui a Pisa con un grosso; che mi pare un miracolo. È già andato assai manco cammino, e cambiatone più di quattro. Il tuo messer Cammillo dal Viesco ti saluta. Il pescie d' uovo non s' è mai spiccato dalla padella; et la dipartenza è stata una cosa amara più che le frittelle, e più singhiozzosa che 'l barletto scemo, et più ramaricosa che la vecchia inferma, et più lacrimevole che l' aria quest' anno. Col parletico nella lingua et nelle mani, alla partenza, con gran fatica gli dixe: *a Deum sitis:* chè pure si ricordò di questo strambotto, per esser molto vulgato et frequentato costì; ma delle parole da sè non si sarebbe mai abattuto a dire nulla. È rimaso una cosa che a Dio ne 'ncresca, più sbalordito che 'l tordo arramato, più stupefatto che quegli del mal maestro, più sconsolato che

chi ha perduto il resto a giuoco, più aombrato che quegli che vegono la tregenda. Non lo riconoscierai alla tornata. Io te lo scrivo in principio di questa lettera, acciò che non manchi che tu lo lega; chè alle volte le lettere dal mezzo in giù sono stantìe; et acciò che tu ancora ti prepari a una consolatoria nel suo ritorno. Et anco te l' ò scripto perch' io gli dixi di farlo, per non mancare di fede le mie parole.

È stato una fatica rimandarvi Pacholo Antonio e riscattarvelo di mano di Scarinci. Ho sempre a riparare alle vostre pazzie: poi non se n' à grado. Voglio alla tornata l' ombrello o il triumpho d' Emilio et di Cammillo, d' avervi ricomperati non sanza mio disagio: et basti.

È qui il tuo Benedetto Dei, (1) et ha uno coccodrillo ch' è lungo braccia otto; in vero un bello animale. Conducierassi costì a te, e mille volte ti si racomanda.

Le galee franzese s' attendono, et la Duchessa di Calavria: che Idio salvo conduca tutto.

Io ti scrivo, perchè tu non mi dimentichi, Lauro mio, però ch' io desidero questo sopra tutte le cose, et così ti prego tu facci; et quando mi dimenticherai, io mi dimenticherò an-

(1) Autore d' una cronica curiosa, parte della quale fu pubblicata dal Pagnini nella *Decima*. Il Pulci fu suo amico, e vedremo più innanzi che gli scrisse due lettere.

cora io stesso. Sarò costì presto a te. S' io posso qui cosa alcuna, comandami.

Post scriptas. Pagol Antonio se ne va insino a Lucca, et siamo in gran pericolo con la cocchina sanza timone. Fannosi pellegrini, fannosi voti già, e Santermo ingaggia. Idio ci aiuti.

Non altro. Il Signore ne va hoggi a hore 20 in circa a Lucca: habiamogli fatto honore assai, mediante il nostro Monsignore (1). Hieri in càsa Tanay si fè un ballo, et tutte le belle vi furno. Il dì dinanzi lo convitò Monsignore et fecie cose magne.

Ex Pisis, die 14 decembris
MCCCCLXVIJ. *Vale*

Tuus ut solet Aloysius P. etc.

(Fuori) Domino Lorenzo de' Medici. Firenze.

(1) Filippo de' Medici Arcivescovo di Pisa.

XI.

ALLO STESSO IVI

S*alve, amicissime* etc. Io sono soprastato qui e anchora soprastarò qualche dì. Non so se acadrà che Tomaxo Caponi, o Bernardo mio, (1) ti richieghino d' aiuto con persona per l' accordo; accadendo, io ti priego lo facci, come tu suoi fare sempre. Questo basti a la prima parte.

Se per quello fatto bisogna io venga o sia costì, avisane. Io vi sarò per me stesso sabato; se pure per mia bisogna, io sono sempre parato, lasciando ogni altra cosa, a ubidire te.

Se non hai havuta da Gualterotto risposta del mio cane, o se è tale risposta che bisogni altra lettera, io te ne priego più spericolatamente, che di cosa ti richiedessi mai.

(1) Cioè il fratello di Luigi.

Venerdì a Cascina lo illustrissimo Duca di Calavria, e 'l Magnifico Luigi de' Pulci tutto dì di te ragionorno, et dissesi del male pure assai; et della lettera che tu gli scrivesti per lo Capitano, te n'à fatto honore grandiximo, et seguitato il tuo consiglio, et a me disse, gli avevi scripta così buona lettera; in modo il Capitano et lui sono gran compagnuzzi. Domenica sera cienerà qui con lui: et il Capitano detto assai m'à commesso, et per lettere et a bocca dipoi, ti ringrazi; et a buon fine non te l'à scripto lui. Così fo per lettere, così farò a bocca.

Dissemi ancora lo illustrissimo signore Duca della festa di San Giovanni, che al tutto voleva vederla, et ch'io ti confortassi aiutarla, chè si facessi bella, et molte altre cose, ch'io non ti posso dire hora, nè dare a 'ntendere, come disse Betto del Centina.

Io non t'ò a dire altro, se non che a te mi racomando. Saluta Dionigi nostro infine (1) volte per mia parte. Digli che questa lettera non è da' Pini; (2) et che si ricordi di me alla Pietra al Migliaio; et se vi fussi pericolo che il vino mancassi inanzi al mio tornare, voglia con sua mano misurare pel chucchiume

(1) Leggi *infinite*.

(2) Cioè non è scritta dai Pini; luogo del Mugello, dove possedeva il Pulci.

et intendere; et se così fussi, farmene serbare due pagliosi (1) insino al ritorno: chè s' io non credessi rivederlo, io credo ch' io mi dispererei.
Ex Pisis, die XXX Maij 1468. *Vale*

LUIGI PULCI tuo

(Fuori) Magnifico viro Laurentio Petri de Medicis tamquam fratri etc. Florentie.

(1) *Fiaschi*, alla gerga.

XII.

ALLO STESSO IVI

Se tu non vuoi che si sappia o creda ch' io sia tuo amico, et possi havere da te ciò ch' io voglio, fa mettere il bando per tutto: intendi a tue spese. Perch' io non ho havuto moneta da spendere da uno tempo in qua, ho spesa la tua riputatione. Qui, dove io passo, sono molto additato: quello è grande amico di Lorenso. Et però vengono a te tre contadini da Buti, uno Giovanni et Piero et Mariano da Buti, molto amici a Piero Vespucci; hanno una loro faccenda, di che ti scrive ancora Piero, e io sono qui gravato ch' io te gli raccomandi. Priegoti sia contento per mio amore havergli per racomandati, perchè me ne farai gran piacere, o con una poliza, o commettere a chi vuoi: che sieno da te aiutati in qualche modo. Et io lo scriverrò al libro de' benificj et oblighi ho con teco.

Non altro. Racomandomi a te all' usato. Idio con teco. *Vale et me dilige.* Ex Pisis, die XXXJ Maij 1468.

Domenica sera aberghiamo insieme, il Duca e io. Se vuoi lo richiega per te di nulla, n' avisa.

LUIGI DE' PULCI tuo

(Fuori) Magnifico viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo etc. Florentie.

XIII.

ALLO STESSO A CAFAGGIUOLO

Caro mio Lorenzo. Io ti scrivo per ira e per bizzarìa per non sapere con quale maggiore amico e più commiserabile de' miei danni che tu, sfogarmi: lasso! non d' adamante ma di fava. Vego ec. Io ho deliberato finalmente dare la poppa al mare con la cocchina, et di venirmi a stare in Mugello, et assaltare, con quelle ragne che noi sogliamo, que' beccafichi di petto rico, che siamo i maestri tu et io. Luigi Quaratesi, perchè intenda, mi voleva servire; altri l' à disturbato, come io ti dirò costassù domani a bocca. Per questo io son malcontento: et agiugnesi dopo la partita del Duca qui non si trae più fiorini (1) un coltellino per forare un cocomero. Le botteghe si posson lasciare aperte; arde il cielo et la terra et non può ardere un forno. La

(1) Forse *fuori*.

morìa pare alloppiata. Io scoppio, io non ci posso più stare. Verrò domattina a rivedere la mia Cavallina, e credo, s' io anumero bene, sia il mercato a Barberino. Se ti verrai a spasso in là, ti rivedrò; se non, verrò a trovarti. In questo mezzo saluta Dionigi nostro e gli altri amici. *Neç plura. Vale.* Ex Florentia, die XII Augusti 1468.

Tuus Aloysius de Pulcis

Io ti vo aricordare, che lunedì è la festa a Vernia, chè Andrea di Gualterotto mi disse alla fiera, che se volessi passare il monte, serbava a tua istanza un pelago dove saranno cinquanta trote belle. Se tu farai pensiero d' andarvi, haremo un poco di spasso.

(Fuori) Magnifico et generoso Laurentio de Medicis maiori honorandissimo, in Cafagiuolo.

XIV.

ALLO STESSO A FIRENZE

Al mio Lauro famosissimo salute etc. Io non t' ò scripto prima, però che gli è da credere che un sì gran merciante non sia sanza faccenda: poi io sono qua nella Marca come i giudei, ch' io non ci ò terra ferma; et, oltra questo, tu se' tanto occupato, che le mie lettere non possono, se non fare danno a qualcuno. Ma pure s' io non ti scrivessi, tu non sapresti ove io sia, volendo qualche cosa commettermi. Et ancora se altri ti domandassi di me: che fa Luigi? o dove è? sarebbe comune vergogna, se tu non sapessi rispondere presto — A Fuligno, et mercatante in grosso. Però diterminai scriverti, et referirti prima ch' io detti la tua lettera a Camerino al sig. Julio, (1) et con bocca non fui mutolo. Et assai grato gli fu tu sia dal tuo padre informato, come

(1) Da Varano.

io seppi cicalare, dell' amicitia antica, della quale tu intendi esser herede; et offerasi tanto ad te, ch' io non tel posso scrivere; affermando non esser altro in Italia, per chi facessi ogni cosa, quanto per te. E replicò che Piero lo fece conducere costì già a nostro soldo, e molti benificj ricevuti da voi; e al tuo maestro Bastiano ha fatto honore assai, et offerte per tuo amore, come lui referirà; et basti che gli è tuo tutto, e io ho cicalato per te et per me, et anche per uno compagno, quello m' è paruto da dire. Et ser Luigi son certo che 'l crede; domandanelo a tua posta; tanto è che habiamo honore, e questa sia la sua parte.

Io stimo fra dieci giorni andare verso Napoli, et le tue commessioni non ho dimenticate per certo; e quando sarò là, e' ti parrà che con la Maestà del Re e con lo illustrissimo Signore Duca tu habbi uno huomo col capo et con la lingua, et tutto con diligentia farò. Et se tu havessi altro a commettermi, prima ch' io parta, manda per uno fante, volando. Sai che tu hai a comandarmi; *mihi iussa capessere fas est etc.* Io non t' offero piccole cose, avegna ch' io sia piccolo, come farebbon degli altri. Et così di' a madonna Clarice, ch' io mi comincerò a Monteritonno, et monderolla con mano a Roma, a Lanciano, a Napoli et per tutto si sentirà

il busso dove saranno Orzini; et dirò cose di lei, et tanti miracoli, che insino costì ne verranno a furia le ymagine: et anco sarà qualche cosa a Napoli da farli vezzi, con questo ch' ella non chiega il vezzo. Però di' che sia savia, e ringrazi Iddio dell' aventura gli à aparecchiata, che sarà meglio l' altra sua da tre denari in su alla tornata, e ritroverrò insino al suo ser Benedetto, et farògli sì fatta la festozza, et toccherògli la mano sì di voglia, ch' io ciufferò mezzo il manichino, e saluterollo per parte di madonna Lucrezia cento volte, e di Giuliano et di Buontempo, et di tutti. Lascisi governare a me; e intanto attenda a fare vezzi alla Lucretina (1), ch' io la truovi da marito: et questo basti a madonna Clarice.

Tu mi raccomanderai tante volte al mio Giuliano, che 'l trentamila diavoli ne porterà lui et me; et digli che mi perdoni s' io non gli scrivo, chè l' aportatore è di fretta; poi non ho lupi per hora, nè ignuna bugia alle mani da scrivere. Et non ti dico quanto mi racomanderai a madonna Contessina, et a madonna Lucretia, la quale se m' avessi bene dato meno taffettà, che quello, et morta M.ª Mea affatto con le grida, sono pure suo servidore et sarò sempre, et farassi ancora il Danese

(1) Figliuola di Lorenzo e poi moglie di Jacopo Salviati.

e Rinaldo, (1) et cose maravigliose nel mio ritorno. Et così saluterai M.ª Bianca (2) e 'l nostro Guglielmo (3) et la Quaracchina sola, e Dionigi (4) et Giovanfrancesco et Braccio nostro, et tutta la tua academia. Avisandoti, che poi ch' io parti', sono stato il più del tempo nel letto; io dico malato, et per poco mancò a questi dì a Camerino non perdesti un fedele compagnuzzo, del quale a vostro dispetto vi sarebbe doluto. Però, quando sete colà il martedì, fate per me qualche priego. E di' Appollonio che facci le scuse, come io gli ordinai, e nondimeno, mille volte et poi mille, da mia parte lo saluta etc.

Io intendo sarò vicino al mio Dionigi nella via de' Servi, e a te; chè l' ò troppo caro. Faremo tutti Pucci et non saremo scambiati; e delle veghie e delle lettere anche alle volte. Ma Giuliano mi torrà le sue copie. E perchè il luogo è molto acto e chiama le sette allegrezze, acciò ch' io non l' abbi adoperare, ti priego, Lorenzo, aiuti il mio Bernardo, se bisogna, al suo stantiamento; perchè i danari, come io ti dixi, mi stanno a cinque per

(1) Nomi di cavalieri illustri ne' romanzi. Qui pare che accenni a voler cantare e scrivere di questi, come avea già fatto di Morgante a petizione della stessa Lucrezia.

(2) Sorella di Lorenzo e moglie di Guglielmo de' Pazzi.

(3) De' Pazzi.

(4) Pucci.

cento con la cognata (1), che fu mia o io l' ò sognato; et così, in ogni cosa acadessi, fà come suoli per me, che in te spero solo.

Lo aportatore è uno cavallaro di Bologna. Et nota ch' egli è quello che portò quella lettera di messer Giovan Bentivogli il mercoledì de' diavoli. Per lui harai de' tartufi, che mi lasciò maestro Bastiano, ch' io ti mandassi per suo conto. Et intanto io andrò a Norcia, et spacciato dalla sibilla (2), te ne manderò ancora io, acciò che gli abbi più freschi et non tutti a un tratto.

Io ti racomando nell' ultimo, in ogni cosa accade, il tuo M. Piero Vespucci, perchè conosco la fede sua verso te. Così merita. Et fa' pagare quello cavallo, se non l' ài fatto; e digli gli scriverrò per agio, et sarò presto ove dixi, et farò quanto sarà poxibile.

Data in Fuligno, alla Campana, nella camera di M.ª Lucretia, a dì 4 di dicembre 1470. *Vale.*

Tuo Luigi P.ⁱ

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorando etc. Florentie.

(1) La moglie di Luca, madonna Piera Mannelli.
(2) Famosa è la grotta della Sibilla presso Norcia.

XV.

ALLO STESSO IVI

M*agnifice mi Laurenti.* Io t' ò scripto da Fuligno, come monsignore di Pavia et io siamo gran tua compagnuzzi. Per questa m'accade dirti, che il magnifico signor Giulio Ciesare (1) tuo amicissimo ti scrive, che tu sia favorevole a uno suo caro amico e huomo molto da bene, ser Bartolomeo da Pontremoli, per farlo eleggere costì nostro uficiale dell' Arte della lana. Et perch' io so quanto tu ami et serva volentieri sua signorìa, parrebbe superfluo il mio scrivere. Ma io ti voglio fare fede di due cose; poi tu seguirai tuo parere. L' una, che il prefato ser Bartolomeo è stato qui circa uno anno a certa amministratione del Signore, et dal Signore et da tutti è reputato di qua huomo molto docto et sufficientissimo, et di buono aspetto et d' optima fama: l' altra, che questo signore lo desidera

(1) Da Varano.

assai esser servito da te di questo, perchè gli ha posto grande amore per le sue virtù, et oltra questo glie l'à molto largamente promesso; tanto si confida in te. Confortoti adunque a farlo; perchè in verità, come t'ò detto altra volta, questo signore è tuo tutto et molto affectionato alla tua patria, et trattàci di qua come amici; et sopra tutto tutto duchesco è il detto ser Bartolomeo per natione, et per affectione ancora, è de' nostri. Credo n' arai honore assai, et che farai buona opera, e il magnifico signore Iulio te ne sarà sommamente obligato. Et a me presta fede di quanto t' aviso, perchè sai che tu puoi.

Io sono fra tanta neve, ch' io non credo in tutto il mondo ne sia altrettanto. Ho mandato alla volta di Norcia a razzolare pe' tartufi; et tornerotti a vedere presto. Faresti bene alla tornata mia serbarmi quello mazzocchio, et cacciarmelo infino al naso. Perchè il mio padre exercitò venti volte, et fu nel 39 Podestà di Colle di Valdelsa, et nel 50 stracciato (1) Capitano della montagna di Pistoja, o vogli tu o no, et tutto per di popolo (2), perchè non

(1) Cioè fu tratto Capitano della montagna di Pistoia, ma la scheda o breve, dov' era scritto il suo nome, fu stracciata, o perchè esso avesse divieto o perchè fosse a specchio.

(2) *Per di popolo*, cioè per quella parte popolare che aveva diritto ad essere di quell' ufficio.

era magiore di me in quel tempo. Io te l'arei detto al partire, et domandatotelo di gratia; perchè non so se per me mai più tornerà maggio da rifare questa grillanda. Ma a me pare esser tanto obligato di quello che tu facesti la mattina per me tra doccianti, ch' io non posso pensare ancora ad altro; nè so in che modo mai l' abbi meritato da te, nè in che modo io ti possa mai satisfare tanto debito; chè cierto io non ci nego due denari per lira, non che due soldi. Ma io ti proverrei bene per ragione, che l' aiutarmi a questo, sarebbe civanza. Io dico per te, non per me, perchè tornando qualche volta per starmi teco costì, sanza andare più ciercando de' tartufi, tu m' arai a ogni modo a procacciare poi, o mano o piedi, o in qualche modo, ogni dì qualche cosa, acciò ch' e' miei poveri nipoti habbino del pane del grano. Et questo modo tu m' arai fornita la madia a un tratto; e io mai ti chiego altro, nè chiederò a cotesto popolo. Ma sempre confesserò havere più che mia parte dello Stato, con questo che tu mi rimetta ne' magistrati; et farotti poi una fine di questo et delle cose vecchie di dare et d' avere, d' ogni cosa ch' io ti potessi mai domandare a te et tuoi discendenti.

Tu mi racomanderai a ogni modo al mio Giuliano, et diràgli ch' io ho pasciuto hoggi ser Loc-

chio, altrimenti che quando quello Bigazzino arse colà di quello Iacallino o Abramino (1). Erano hoggi in questa terra circa cento donne et huomini et frati a vigilare una donna intirizzata (2). Ruppesi un santo palco e rovinò in su un altro, e andoronsene così tutti insieme insino al fondo, et fu un fracasso, maximamente di donne; che così vi fussi stata mogliama! (3) Tutto dì sono passate a predelline per tutta la terra: dicesi di più d' ottanta; che il meno s' ànno rotta una gamba e uno braccio. È medici vanno qua e là correndo. I frati scontorono i moccoli, chè n' ò veduti parecchi co' ceffi rotti. È stato un trionfo, et cosa, parte da piagnere, parte da ridere. Non altro. Ex Camerino, die trentavecchiarum 1471 (4).

Tuo Luigi de' Pulci

(Fuori) Magnifico ac generoso viro Laurentio Petri de Medicis singularissimo. Florentie.

(1) Giudei, forse famosi prestatori.

(2) A far le *vigilie* a una donna morta. Vedi nel vocabolario *Vigilie*.

(3) Scherza qui, chè nel 1471 non aveva ancora preso moglie.

(4) Forse il giorno di Befana. La lettera infatti apparisce ricevuta nel Gennaio.

XVI.

ALLO STESSO IVI

M*agnifice et generose vir et major honorande* etc. Io t' ò scripto da Napoli due lettere; non so se l' ai havute. Per le risposte, ne dubito: però replicherò alcuna parte. Io ti dixi per l' ultima, come la Maestà del Re, intendendo tu havevi affectione ancora al suo Fals' amico et all' Abruzese (1), haveva deliberato l' uno et l' altro mandarti. Così vego seguirà. Perchè essendo in questi dì tornato a Napoli, appena giunto, il conte di Matalona dixe a Gostino Biliotti, andando a uno suo giardino; il signor Re ordina mandare due buoni cavalli al vostro Magnifico Lorenzo, et dicie, se ne vuole più, lo dica liberamente, chè ha diliberato, poi che se ne diletta, tenerlo fornito, et non potrebbe havere più caro, che esser richiesto di questo et d' ogni

(1) Erano due cavalli.

altra cosa. Noi lo ringratiamo, et così la Maestà del Re; et agiugnemo, che quanto più presto si mandassino, tanto sarebbono più grati. Hieri fumo di nuovo col prefato conte. Dixe erano ordinati che messer Antonio Cicinello li menassi: lo quale fra due dì parte di qua et viene costì inbasciatore. Sicchè i cavalli et lui harete di costà fra dodici dì; e perchè io stimo gli àrai cari, ne sono troppo contento. Et come intesi a Roma da Garetto, tu n' avevi desiderio, facemo concepto la Maestà del Re con dextro modo intendessi la voglia tua; poi lasciare fare alla natura. Et messer Marino (1) tutto con buono modo ha fatto: ma non bisognò toccare troppo il zimbello; chè l' à havuto più caro donarteli, che non harai tu acceptarli. Et a questi dì con Garetto, in presentia del conte, per più hore, mai ragionòe se non di te, et assai domandò di Giuliano, di sua qualità et conditione, et di che si dilettava: et mostra havere gran voglia di vederlo, et bisognerà uno dì presto tu gli dia licentia che venga insino di quà, et sarà tanto veduto volentieri e honorato, che n' harà maraviglia ognuno di costà; et io non ti dico favole. Sai che a me hai a credere, et a bocca ti dirò alla tornata molte cose che ti piaceranno.

(1) Tomacello.

Se tu havessi fatto uno verso, come ti dixi, havevi il tuo Garetto. Cierto non l'ài fatto, ma noi c'ingegneremo che tu l'abbia; e lui si loda troppo di te, et desiderrebbe vivere e morire tuo servidore.

Qua s'aparecchia grande armata pel Turco; ma lo inbasciatore costì del Re scrive havere poca speranza d'aiuto da voi. Credo Idio vi convertirà in questa quaresima, e vorrete pure essere cristiani.

Io sarò presto di costà. Il mio povero Bernardo so che ha bisogno d'aiuto da te al Monte per la sua dota, et a noi costa cinque per cento con la cognata, che pareva nostra, la dota di Luca. È di sua natura timido et non inprompto Bernardo, come me; priegoti l'aiuti in quello ti richiede, quanto puoi, chè ne basterà una parte.

Di qua si parla assai di tuo stato, di tuoi portamenti; et se' in buon luogo con noi di qua, et, sopra tutto, il cucco del signore Re nostro. Che così Idio ti conservi. Racomandomi a te. In Napoli, a dì 27 di febrajo 1470 (1471).

A Giuliano, a tutti, mi racomanda et saluto. Scripta in fretta.

Metti Dionigi in su l'Abruzese, chè raquisti la dama, come Francesco de' Pazzi; ma non tenga chiuso, come il dì di san Giovanni.

Post scriptum. Il Duca ha detto a Gostino i cavalli partono domani per uno proprio, lo quale non sarà Garetto; pure vedrò domattina a buon ora, se pel mezzo del conte di Matalona, si potessi con acconcio modo adattarlo. E al nostro Guglielmo de' Pazzi manda uno cavallo molto gentile et buono, che di qua ha gran fama, che sarà bene speso. Racomandami a lui.

Luigi Pulci tuo

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo. Florentie.

XVII.

ALLO STESSO IVI

M*agnifice* etc. Io t' ò scripto assai: pure farò mio debito insino alla partita, che sarà fra otto dì. Credo non t' ò che avisare altro, se non che stiamo bene e 'l nostro Agostino fa ogni cosa bene. Non potrei tanto dirti con quanta diligentia continovo observi il magnifico conte di Matalona, e questi altri signori primi, e gli optimi ragionamenti; et tu se' qua in sommo, et amato et desiderato assai, et io ne sono troppo contento. Et habbiamo in questi dì lettere, che havete pure deliberato aiutare questa impresa giusta et sancta; di che se' assai commendato, et tanto più se' il cucco nostro. Io l' ò caro per tuo rispetto; per me non dico così, chè mi sono rincresciute le campane da uno tempo in qua, et vorrei che noi ci reggessimo un tratto dieci anni a su-

baci et nascia (1); et Benedetto Dei non ti dirà il contrario. Venticinque galee e quattro navi qui si mettono in punto et saranno a tempo in mare, et già sono dodici galee a ordine, che sarà bella armata. Et habiamo in questi dì fatto fuochi et grande festa della nuova lega reintegrata il Re co' Viniziani, per venticinque anni et poi septe, che tutto dovete costì sapere e intendere; intendi bene, come io dico. Et habiamo fatto messer Goro (2), ambasciataio da Siena, cavaliere, con doni e con honore assai; et molto ci sono stimati et veduti volentieri lo imbasciatore viniziano et questo: et assai ci si parla della venuta del Duca costì, et assai ne siamo domandati a che fine è l'Anumptiata. Non rinfinfera (3) loro, et pensono molte cose, perchè si dice di tutti i signori di Romagna, et messer Giovanni (4); et tutti si raunano costì a concilio, come io ti dirò meglio a boccha. Et tutto si mette a tuo conto, et che s'abbi a trattare cose grandi, et comporli, se non teco; et però non si sono potute trattare per mandati. E in tutte queste cose che si dicono, n'è tua re-

(1) L'originale dice così; ma che significhino queste parole di gergo è difficile indovinare, seppure non sono parole turche o arabe, come il *Salamelecche* e altre.

(2) Loli Piccolomini stato segretario di Papa Pio II.

(3) Dice così nell'originale.

(4) Bentivogli.

putatione grandixima: sicchè va come io voglio. Di che non ti dico altro per questa, nè harei tanto detto, se non che l' aportatore è Andrea Strozzi molto fidato.

Tu harai havuti cavalli, et così Guglielmo (1); di che desiderrei intendere se sono condotti salvi. E ricordoti mi raccomandi al detto Guglielmo, al quale non scrivo, sperando presto esser co' lui costì.

Io ti dixi per l' altra, la lettera havea fatto fructo pel nostro messer Piero; et per questa t' ò a dire che va di bene in meglio, in modo te ne farò consolato, et tu ne se' stato cagione, et haràlo carissimo, chè vanno in modo le cose, che lo vedrai in buono stato delle cose di qua, et tu l' aiuterai di costà; et così ti ricordo.

Hai scripto a messer Marino, che ha troppo caro le tue lettere, perchè di qua si gloria dell' amicitia tua; et piagne ancora Piero, lo quale di qua predica, et così te. Conservalo amico et scrivigli per ordinario, chè è bene speso.

Io scripsi a ser Luigi ti mostrassi uno capitolo d' una sua lettera. Se l' ài veduto, ti conforto a farvi qualche pensiero; chè, per molte ragione ti dirò costì, è da farlo. Et credi a uno tuo fedele servidore, che a buon fine sì dice.

(1) De' Pazzi

Racomandami a tutti, et a M.ª Clarice non manchi: non ci truovo veli, nè cosa voglia; di che mi dispero per lei.

Vale et sis felix. Ex Neapoli, die XVIIIJ.° Martij 1470 (1471).

La Lucrezina bacia per mio amore a ogni modo.

Tuo servidore LUIGI DE' PULCI

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo etc. Florentie.

XVIII.

ALLO STESSO IVI

M*agnifice vir et amantissime.* Io ti scripsi, è pochi giorni, et per questa t' ò a dire che ho inteso come madonna Clarice s' è sconcia in due fanciulli maschi: di che ho havuto assai dispiacere, però ch' io so dispiace anco a te. Ma tu se' savio, et vorrai esser a ogni modo, et così ti ricordo con amore. Et di' a madonna Clarice per mia parte, che non si disperi per questo, però che essendo due, sarebbono riusciti due Luigi Pulci, et noi vogliamo ne facci uno per volta, et acconcilo bene, et facci Cosimi et Pieri et Giuliani, et, presso ch' io non dixi, Lorenzi; et non granchi di sette per mazzo, come a Saminiato, o Cosimini, Quaracchini o simili cose. Et di' ch' io sono d' opinione, l' abbi fatto in pruova per guastare la quaresima. Venne apunto in sul fatto del Duca, chè n' ò più passione per questo. Ma tutte le nostre cose so-

no così fatte; uno zibaldone mescolato di dolcie et amaro et mille sapori varij. Hor non parliamo più di questo. Perch' io ti dixi per l'altra qui havamo fatto festa della lega co' Vinitiani; sappi che hiersera di nuovo facemo falò, perchè il Principe de' nuovi Farisei v' è entrato: et dicono questi scardarbecchi di qua del conte d'Urbino e del magnifico Ruberto (1), et a bandiera, (2) che noi habiamo fatto da canto col Duca di Milano, et tante cose per questa sua venuta, che è una bellezza. Et è vero che 'l Segretario (3) ha aviso di costà, che a due nostri ciptadini è stato dato rabbuffo, perchè parlorno in favore di noi di qua etc. E dicie i nomi a punto; et del quartiere di santa Crocie; et molte altre tragedie e etiche et simili cose, cioè pazzie, vanno attorno. Ma sopra tutto, acciò che noi parliamo qua di te, ti reputiamo gran maestro; e questo basta, et serve a molte cose etc.

Lo illustrissimo Duca assai questa mattina, in camera sua soli, mi ragionò di te; pure con l' affectione usata et con gran segni d' amarti et stimarti assai. Et dixemi perchè non havamo aperto banco in questa Nostra Donna, (4)

(1) Sanseverino.

(2) Cioè *pazzi. Pazzo a bandiera* è nel vocabolario.

(3) Antonello Petrucci.

(4) Cioè nella festa dell' Annunziazione, che cade nel 25 di marzo.

secondo la consuetudine nostra; et confortò di nuovo che si facessi, et molte offerte et grande speranze agiunse. El tuo Luigi Pulci per mia fè si portò bene, e lasciollo con ragione sufficiente contento. Dixemi che i cavalli erano giunti salvi et che l'avea molto caro; et così quello di Guglielmo. E invero è signore molto degno et tuo tutto. E credo tu habbi havuto assai occupatione; pure ti ricordo scrivere de' cavalli al Re, quantunque stimo a questa hora l'abbi fatto.

Qui sono lettere da Leccio da' nostri fiorentini, che il Granturco ha arrestati tutti i fiorentini et genovesi in Pera et per tutto il suo regno, et che sono fuori uscite dello stretto cento vele, tra fuste et galee, et vanno per pigliare le dodici galeazze vinitiane che andorno in Soria. E stimasi, sendo così, non se ne perderà uno remo, chè tutte a salvamento le raggranellerà; chè Idio lasci seguire il meglio con salute dell'anima et del corpo. Parmi si vadi aviluppando et troverassi uno dì scomunicato, quando harà assai fatto, e io me ne riderò.

Vorrei che tu fussi qui sabato, che si fa la caccia degli stroni; quella così famosa, che è qui presso alla terra; e io domandai stamani il Duca quello si farà delle prede. Intese al primo, e rispose ridendo; tra gl' infermi e sani doverranno sopperire: et aporrassi inve-

ro, chè la beccheria ride più che Maggio, et se non è caso di morte o simili cose, non si vede una hora serrato uno beccaio per nulla, e mai per carnesciale e prima ci si fece vitella; hora paiono latte et sangue, che m' àno sì allegati i denti, ch' io me n' arò a confessare, se Idio cie ne darà la sua gratia.

Il fatto dell' amico nostro di Mugello va di bene in meglio. Noi siamo signori e habiamo già tocchi danari, e porterògli uno borsotto in Mugello pieno d' altro che stoppa, et basti. Ne sarai consolato: ma tutto sia in te.

Racomandami a tutti e scrivimi uno verso, chè sarò di qua insino a mezo Aprile. *Vale et sis felix.* Ex Neapoli, die XXVIJ Martij **1471.**

Tuo servitore Luigi de' Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo etc. Florentie.

XIX.

ALLO STESSO IVI

Io mi dolgo, caro mio Lorenzo, della mia disgratia. Sono andato tribolando parecchi mesi per guadagnare qualche infornata di pane pe' figliuoli di Luca, et io ho perduto intanto costì il forno e la pala e lo spazatoio, et ogni cosa. Sai con quanta speranza vivevo prima, di te; poi d' avere pochi soldi di catasto, et cierto così voleva la legge e la giustitia. Io mi fidai di quello pinzocorone di Romolo, e lasciai a Bernardo mio facessi a lui capo; che fatto gli sia un capo di botta o di porro! Ami ingannato; a me mancava alla scripta in danari contanti; non mi composono. Non so in che modo sia andato. Vero è che 'l mio Bernardo è stato di latte, perchè io gli dixi e scripsi della Marca sei volte, quando era in sul conchiudere, venissi arditamente a te, che gli daresti aiuto per qualche modo. È tanto timido et salvatico, che non harà fatto

nulla. Io ho debiti vecchi, che stimavo, o per gratia o petitione, uscirne, e referire il catasto vecchio e ingiusto al nuovo, come hanno fatto molti. Hora non ho più rimedio; a te lo scrivo per due cose. L'una, perchè io mi sfogo con chi so che m'ama; l'altra, perchè se niente accadessi, o sgravo o mezzo alcuno, tu m'abbi a mente. Vedi fra quanti mari aversi m'avevi tu e 'l tuo padre condotto a porto. Hora sopra una nocie, non scoglio, sono rotto; chè non hebbi mai magiore dispiacere. Sai che la gravezza a Firenze è la morte de' miei pari, come l'olio del pesce.

Qua s'è assai cicalato di Piombino, poi chetato il rumore; e la colpa si rimuove donde era stata giudicata, et la ciptà et tu siete quasi purgati, et aspettasi per ultima chiosa il Cicinello (1). El tuo M. Marino è gran tuo partigiano et di tutti e fiorentini; che meriterebbe provigione di costì per mia fè. Se farai quello s'aspetta del banco, tu sarai più che mai il cucco nostro, et assai me n'à ricordato il Duca, et con grande affetione verso te, et grande offerte. Che tutto possa seguire felicemente.

Noi aspettiamo due ambasciatai. Non ti vo'dire donde. Basta dire ambasciatai (2) et non vedere se tu t'aponi. Due messeri da calen-

(1) Antonio Cicinello.

(2) Intende di ambasciatori senesi.

dimaggio, de' quali noi ne facemo qua uno l' altro dì. Vengono a cicalare a loro modo di Piombino, e volere entrare nella lega; et diranno che ch' e cianfardoni de' fiorentini gli bracicheranno uno dì, se non sono aiutati etc. Altro non ci è di nuovo se non la novella di Francia; che uno vero non se ne sa, e la Corte medesima l' à in due modi; et poca fede ancora ci si presta. L' armata si mette in punto forte. Io ho fatta al Re una canzona et confortatolo a questa impresa, et gentilmente innestatovi di Firenze buone cose et dell' amicitia tua, scripta in adamante etc. in modo credo ti piacerà. Serbotela a bocca, horamai, presto.

Facemo l' altro dì la caccia degli stroni; sessanta tra porci et cervi et capri si presono. Fu cosa sì magna, che non t' arò più invidia, quando tu fai vedere le lepre a giacere colassù et frugare al compare.

Il conte di Matalona gran festa fa del cavallo. È tuo amico. Conservalo, che assai te ne dirò di costà.

Saluta M.ª Clarice et tutti. Giuliano andò a Milano. Idio l' acompagni. Ho fretta. Adio. In Napoli, a dì 11 d' Aprile 1471.

Tuo servidore Luigi Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo. Florentie.

XX.

ALLO STESSO

Tristerello, tu fai qui soprastare Bernardo mio fratello, che vuole hoggi andare nella Marca; e Rambotto cancelliere del signore di Camerino dice tu hai a mandare una lettera. Però io fo aspettare Bernardo per tuo amore, che andava stamani a buonora. Mandala dopo mangiare: et agiugnioti che Bernardo aportatore è tutto tuo, et da bene et virtuoso, ch' in ogni cosa acade, lo tratti come amico suo et tuo.

Io farò l' entrata hoggi costì a hore diciotto in circa. Ordinate chi ha a venire, et quello havete a mettere costì in punto, et non mandate ombrello, che ne farò venti pezzi. Adio.

Luigi Pulci tuo

Ricevuta a dì XVIII Luglio 1472 (1).

(Fuori) Al Magnifico Lorenzo de' Medici.

(1) Così è indicato a tergo dell' autografo.

XXI.

ALLO STESSO A FIRENZE

Io non hebbi tempo a scriverti da Roma ogni cosa. Hora, acciò che la regola non falli di dire qualche male, io t'ò a dire, che la nostra Madonna a questi dì passati finse andare al perdono a sancto Agnolo. Dipoi ci conduxe ad vicitare la figliuola del Dispoto della Maremma, volsi dire della Morea. Hora io non so se questa fusse la zenzaverata dell' altra volta, quando un' altra, ch' io so, andò così bigia in peregrinaggio: ho preso più tosto sospetto, che no, che la nostra Magnifica qua etc. non vogli l' onore suo ancora ella a contraffare l' altra. Descriverrò adunque brevemente questa cupola di Norcia, anzi questa montagnia di sugna, che noi vicitamo; che non credevo ne fussi tanta nella Magna, non che in Sardigna. Noi entràmo in una camera, dove era parata in sedia questo berlingaccio, et havea con che sedere!

almeno ti prometto. Hora io mi comincerò nel mezzo, dove sta la virtù. Fa' conto che M.ª Mea costì, o M.ª Cosa, sono due formiche tisiche nella riciditura; Gratiano uno Arrigobello. Due naccheroni turcheschi nel petto, un mentozzo, un visozzo compariscente, un paio di gote di scrofa, il collo tralle nacchere. Due occhi, che sono per quattro, con tanta ciccia intorno et grasso e lardo et sugna, che 'l Po non ha sì grandi argini. Et non pensassi che le gambe fussino però di Giulio secco; con un paio di mantaconi attaccati a quelle, di staiora tre in circa a seme, che da primo et secondo culo et orrevole, $^1/_3$ e $^1/_4$ gambe, overo carratelli et più altri veri confini. Chiasso in mezzo, sugna per tutto. Io non so s' io mi vidi mai carnesciale, o cosa tanto unta et grassa et morvida et soffice et da ridere, quanto questa befanìa strana. Tutto dì si cicalò per interpetre, e uno suo fratello, con gambe non meno sufficienti che Jacopo, faceva il turcimanno. Et la tua madonna etc. abbagliata in questo dificio, et parendoli ancora bella cosa quello favellare col turcimanno, dice ch' ella è così bella. Et Benedetto non allega altro tutto dì, se non ch' ella ha così bello bocchino sappiente, et sputa così avenevole. È vero la piccola bocca, ma la natura suole tutte le cose fare con giustizia. Molte cose vi si ragionò in greco insino a

sera. Ma di colletione o di bere, nè in greco, nè in latino, nè in vulgare non si fe' mentione. Haveva pure assai che dire alla nostra madonna, che una vesta ch' ella avea in dosso era così misera e stretta, perchè la buldriana n' aveva una pocciosa et gonfiata, che v' era entrato 6 pezze di zetani chermisi: pensa tu, a fasciare la cupola di sancta Maria Ritonda! Io ho sognato ogni notte poi montagne di burro et di grasso, et di sevo et di panelli, et d' ogni cosa schifa; et non ho mai gusto sì buono, che quando me ne ricordo, non mi venga voglia di fare come quegli del cavolo di Giuliano a Careggi. Hora io non so se noi ci abbiamo a conducere di costà questa tantafera seconda, o tanta sugna, et habiamo in nostra vecchiezza a favellare costì col turcimano et aparare greco, come quando per tutti gli Orliensì et Monamì, fu ottenuto che tu aparassi francioso. Bisognerà il mezzo dell' acqua, chè quanti curri o argani sono non la conducerebbono. Et se tu ti pensassi, il mio caro et buon compagnuzzo da Corsena, ugnerè come un marzolino con questa dispota o sporca, et metterci costì questa masseritia in corbona, che noi gli avessimo, la sera al fuoco et nel letto, a tenere sotto più tegami che all' oca o all' arista; io mi ti scuso ch' io gli scriverrò cose dove egli è; chè se tu vedessi costì, in su la nona, visi-

bilmente obscurare la luna e 'l sole a un tratto, pensa che sia per questo, et andrò bisognando a trovarlo, acciò ch' io l' ami come è mio debito. Perchè dubito non siamo una gabbiata, et che si possi gittare il giacchio. E habiamo costì a fare un carro da noi: ma tu sarai il messere, se gli è stato tuo ordine questa Reina o Imperatrice, di tutte le belle pazzie ch' io vedessi mai; chè haremo a mandare pe' cavoli insino in Costantinopoli per fare l' arnia (1) nelle botte, nectare apresso a' greci; et a bocca ti dirò più, et basti.

In tutte l' altre cose la nostra Magnifica è savia et discreta, come quella che ha havuto costì buona maestra. S' è portata come una sybilla et grande honore gli è stato fattò; e io torno hoggi là per fare mio debito e racompagnarla insino costì, come alla partita mi fu imposto, chè venni insino qui per fare mie facciende lasciate sospese. Che Idio salvi ci conduca.

Ex Fulgineo, die XX Maij 1472. *Vale.*

LUIGI PULCI tuo servitor etterno

Ripigliateci Volterra. Intanto il sig. Giulio di Camerino ne verrebbe volentieri ancora

(1) È incerto se l' originale legga *arma* o *arnia*. In ogni modo il concetto è oscurissimo.

lui. A me solo darebbe l' animo menarvelo in costà, come un gatto arrostito, et farebbe il dovere, chè è bene in punto.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori singularissimo etc. Florentie.

XXII.

ALLO STESSO

Salve. Io feci un poco di cacciuola a' sonetti, poi che partisti. Mandotene tre; più non te ne tocca. Conforta Bernardo Rucellai (1) per mia parte et saluta, et mettivi la tua usata diligentia, chè è huomo che vale; e voglio pure ricordarmi della carretta; et che bucherò (2) molto fieramente per me, quando fui eletto al grado de' Magi.

Io andai al Vicario per quello Giovanni di Paolo Ballerecci. Hallo sicuro per tuo amore, et tratta pace et parentado tra loro, in modo

(1) Erano allora viventi due di questo nome e casato. Il primo, Bernardo di Piero Rucellai nato nel 1417; l'altro, più giovine, figliuolo di Giovanni, nato il 1448, e nel 1466 sposato a Nannina sorella di Lorenzo il Magnifico, è noto per la parte avuta nella cosa pubblica e per i suoi scritti. A quest' ultimo sono probabilmente diretti i saluti del Pulci.

(2) *Bucherare* per far broglio, lo dice per scherzo.

tu e lui n' arete qui commendatione assai, et merito da Dio. Questo ti dico, perchè se 'l Vicario te ne scrivessi, ti ricordi che mi dicesti alla Croce n' andassi.

Racomandami a tutti, et fa' vezzi all'abate. Che Cristo vi guardi.

Il mio Bartolomeo da Verazano ti ricordo della fede data, la quale mai mi rompesti insino a hora.

A dì 8 di dicembre 1472.

LUIGI PULCI tuo, al Palagio (1)

(Fuori) Al Magnifico Lorenzo de' Medici.

(1) Così chiamavasi una delle possessioni che il Pulci aveva in Mugello.

XXIIII.

ALLO STESSO A PISA

Al mio Lauro famosissimo salute etc. È venuto questo dì il magnifico signor Ruberto (1) con undici falconi; lo quale credette trovarti nella ciptà, che sarebbe venuto alla volta di Pisa. Non ti trovando martedì, dice t' avisa ti viene a vedere a Pisa, et prega che l' aspetti, chè mercoledì pensa esservi a hora che si farà volare qualche falcone. Così t' aviso; et messer Piero, e 'l magnifico Luigi de' Pulci vengono con sua Signoria; la quale gran desiderio mostra di vederti, et così Guglielmo de' Pazzi. Sapete hora la venuta nostra, et che huomini siamo. Siate savi, et basti. Adio.

In Firenze, a dì XXVIIJ di Marzo 1473.

Luigi Pulci tuo

(Fuori) Magnifico viro Laurentio Petri de Medicis maiori singularissimo etc. Pisis.

(1) Sanseverino.

XXIV.

ALLO STESSO A FIRENZE

A dì 27 di Luglio 1473

Havesti una Contessina piccolina (1). Sia in buon punto. Noi l'abiamo molto cara. Non venisti alla festa: questo non habiamo caro. Togliestici Piero Allamanni e l'altro conte Braccio di Mangona; chè in questo ancora m'offendi. Assai v' abiamo desiderati, e poco havuti. Hor sia con Dio. Ser Mariotto prete, fratello del compare, sarà a te, perchè qui vaca una chiesa, la quale lui medesimo uficia, perchè il Rettore d'essa sta in bolognese, e qûi presso, et sarebbe il bisogno, con quello che ha, et non ti chiederebbe più nulla. I padroni sono Lorenzo d' Allexandro Ubaldini, che sta a Gagliano al Monte il più del tempo, e uno suo figliuolo, che ha nome Michele, sta con Antonio Paganelli. Però, o scrivendo a detto Lorenzo, o mandando per Mi-

(1) Figliuola di Lorenzo, poi moglie di Pietro Ridolfi.

chele, l' arai a man salva, e farai questo bene a uno tuo povero et molto affectionato amico. Vagliano le muse e l'ancuola (1), e le rime sdrucciole del compare nostro tutto fedele; e troverremo poi rima più là che *zucchero*, et pregherremo poi Idio sempre per te. Io ti conforto et prego, tanto hai fatto per loro, ancora facci questo, perchè gli cognosco buoni poveri huomini; e a nessuno fai torto, perchè lui, uficiandola, debbe andare inanzi a ogni altro, e da' popolani è amato assai, et così da tutto il paese, quanto prete havessimo mai più, et tutto per bontà sua. Io non ti dico più; chè so fa la natura per sè stesso, quando cognosci operare bene. Però mi racomando a te, e serboti ancora Agnolo orafo parecchi dì, se verrai a vedere Mugello. Adio.

LUIGI PULCI, alla Cavallina (2)

(Fuori) Magnifico Lorenzo de' Medici in Firenze.

(1) *Le muse ellanchuola;* così il manoscritto senz'altro.
(2) Nome d' una delle possessioni che il Pulci aveva in Mugello.

XXV.

ALLO STESSO IVI

Se' stato a Valle ombrosa, et per tutti e paesi, e del tuo Mugello non ti ricordi. Gli starnoni se ne vanno, e tutta volta s'aparecchiano bùcini. Farete bene, tu et Piero, da Mangona, venire a rivedere le nostre rive di Barberino piene di nymphe. Et basti.

Tu scrivesti pel fratello del compare a Lorenzo Ubaldini per la chiesa da Cintoja, colla quale starebbe a punto bene, et per sempre l' arai acconcio. Lorenzo Ubaldini e 'l figliuolo dicono servirti volentieri, e 'l prete piace a tutti. Resta solo per uno sere scuffialasagne, un bello scamatone da popolane, che sta col prete di Monte Carelli: sommuove alcuno popolano, e vogliono venire a te, e tentare se tu hai scripto di buono foglio o inchiostro. Io t' aviso; il popolo, prima non è padrone, poi sono quattro case, delle quali solo uno Domenico di Romeo aiuta lo Scuffia. I

padroni vogliono compiacerti, perchè il prete del compare è buono, e uficia, già è più tempo, detta chiesa. Però ci basta solo tu tenga fermo di pregare, venendo a te i padroni, dando loro cosa buona, voglino da te acceptarla, per la fede del compare e le muse. e le virtù del bistolfo (1) nostro. E preghi miei meritano esser exauditi da te di cose giuste; et quello i padroni ti concedono volentieri, non concedere tu al popolo, che non ha fare nulla di questo.

Non t'ho a dire altro per hora. Adio.

Luigi Pulci, alla sua Cavallina

A dì XII d' Agosto 1473.

(Fuori) Magnifico Lorenzo de' Medici in Firenze.

(1) Cioè *prete*, in gergo.

XXVI.

ALLO STESSO IVI

Magnifice, mi honorande etc. Sono qui; et non trovando il magnifico Signore, a ch'io vo, mi conviene andare a Milano a trovarlo. Tu mi servi di quello ti dixi insino in Mugello, se fussi domandato dove et perchè, et chi manda etc. Ma fallo a ogni modo per buon rispetto, e io ne menerò preso Pilato et Cristo a due partiti, e ingegneròmi non venghi colle mani spenzoloni, come dixe quello del doglio da Napoli; cioè che porti uno falcone; *et ferre arma sua licet.* Lasciati governare a me, et sarai salvo.

Tu harai detto ch' io afrettai il partire per non trovarmi coll' academia. Lasciagli venire in qua, et sentirai ch' io te ne scardassi qualcuno, se mi capiteranno alle mani, e da loro sapremo come andorno le muse; et se io non havessi havuto gran fretta, ti contentavo costì; ma io ti farò più honore di qua,

dove molti udiranno. Di costì harebbono in ogni luogo detto di qua havere vinto i tuoi giostranti; ma se io gli chiarisco di qua, non potranno poi dirlo. Io non t' ò a dire altro. Qui s' aspetta il Reverendissimo nostro, et grande spazzare si fa di vie et di piazze. L' altre cose comprendo andranno fredde. Il tuo Jacopo Borgianni si racomanda a te strettamente: è tuo più che mai, e àmati tanto, che tu se' obligato amare lui, et fa onore assai a te, a sè, a la patria; giovane da farne stima. Hocci havuto notitia di due scalzanibbi o più tosto scalzafatappi di studianti pratesi; i quali, oltre a non volere obedire gli edicti nostri e comandamenti d' andare a Pisa, parlano pazamente, et cicalano per sette putte, et non vogliono sia vero cosa voi facciate, et oggi n' ò sentito uno co' miei orecchi, et comprendo e mesi hanno durata questa danza, stanno qua per nuociere. Però fo conto alla tornata recarti i nomi, et che si pigli modo sbucarli, se dovessimo fare come alle pechie.

Vale, et me ama. Bononiae, die XXXI Augusti 1473.

È in tanta reputatione lo studio nostro, che come s' avolgerà uno filo di paglia a' piedi a molti, leveranno campo; chè ognuno ci sta

sollevato e 'l luogo piace troppo a ognuno, pure che veghino abbi effetto seguire.

Post scriptum. Ho vista una lettera del Sozino (1) al Borgianni, dove mostra con dificultà potersi partire per esser pegno; et quasi si comprende, che oltra ducati dugento l' ài servito, gli potrebbe accadere bisogno d' altri cento. La quale cosa, se pure accaderà, te n' aviserà Jacopo, et farà quanto ordinerai. Questo comprendiamo, perchè dice havere le debito ducati 318 et voi lo sovenite di 200, e in modo accenna essere stretto, che significa questo. Voglio l' abbi inteso. Intendo più volentieri, che con ogni suo disagio et danno et pericolo non potrebbe servirti, et parmi d' aiutarlo et trarlo a ogni modo del laberinto.

Vale iterum.

LUIGI PULCI tuo

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honorando etc. Florentie.

(1) Bartolomeo Sozzino.

XXVII.

ALLO STESSO IVI

Tanto pure finalmente hanno questi minchioni stuzzicate le pecchie, che sentiranno qualche puntura. Passando a queste sere dal barbiere d' in sul canto di casa tua, fui bociato, e beccai vasciachillo. Questo advenne, credo io, per che di poco innanzi havevo in quella bottega sparlato, innanzi che no, delle ravizze, non pensando fussi fatto di stato. Mandoti adunque due sonetti che ho fatti, e credo harai degli altri, tante cose m' abbonda. E so che io ho havere le grida come e topi che si cavano costì della trappola in Mercato nuovo: et pure nondimeno io farò. E non t' ò a dire altro per questa, chè per altre t' ò scripto. Scriverò a piè e' sonetti e suggellerò (1).

(1) I Sonetti sono quelli pubblicati a pag. 86 e 87 de' *Sonetti di M. Franco e L. Pulci*.

Intanto mi racomando a te, e sono tuo come soglio.

In Milano, a dì XXII di Settembre 1473. *Bene vale.*

Tuo Luigi de' Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorando. Florentie.

XXVIII.

ALLO STESSO IVI

Sono aprodato qui in questi giorni col Mag.° sig. Roberto, et sentendo tu eri tornato da Pisa, ti scrivo et dico che ho trovato il nostro Jacopo Borgianni. Ha aviati a Pisa alcuni et alcuni s' avieranno. E io ne godo troppo che la fama va insino in celo per tutti e paesi sono stato, e l' onore è tuo tutto. Quello M. Lancilotto (1) in Pavia et maestro Pietro della Trinita lasciai che s' assettavano al venire, posto il Signore loro minacciassi aspramente. Io gli ò fatti pigliare animo assai, che condotti di costà nulla temino. Se altro è affare circa ciò, m' avisa; chè vo insino a Vinegia e tornerò qui; et scrivendo tu cosa alcuna, dirizza al Borgianni nostro, tutto amico et sollecito all' opere tue. Che avisare di nuovo non ci è. Qui si mette solo

(1) Lancillotto Decio.

a ordine una giostra pel Cardinale co' gheto-ni (?) grandi, pure alla tela. Sarà bella, si crede. Il cardinale è a Vinegia, dove intendiamo questo dì pel fante gli è fatto honore grandissimo. Di quest' altra settimana s' aspetta; e dicesi fa la via da Imola per ragranellare quella rocca e anche la terra. Poi viene di qua; poi lo rimandiamo costì. Fateli honore; et che a Firenzuola almeno, pe' suo' danari, riporti delle succiole, hora che è il mosto, acciò non s' abbino più a dolere.

Da Milano ti mandai due sonetti; hora habiam fatto qui hieri la festa di san Petronio, che dubito non mi metta in ispesa di due altri. Il signore nostro Ruberto mette in pronto falconj assai per venirti questo verno a trovare. È tanto tuo, che non è più di sè nè d' altri. Facio fine, chè il fante parte. Solo ti dico due parole ancora, poi sugellerò.

Sento si farà qualche cosa di petitioni de' debitori del Comune. Domandandoti Bernardo mio, aiuto e consiglio, prego lo facci; chè vorrei pure levarmi un tratto da specchio, et governarmi due mesi, o bene o male che la vada. Non altro. Adio. In Bologna, adì 5 d' otobre 1473. Saluta Giuliano e tutti.

LUIGI PULCI tuo

Pilato (1) harai rinvenuto a Pisa. Scrivi al Duca una lettera, chè credo certo l' arai a quest' altra richiesta.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori hon. Florentie.

(1) Pilato era un falconiere. Nel Carteggio Mediceo avanti il Principato, nell' Archivio di Stato di Firenze (Filza 47. c. 255), si legge una lettera di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, 11 Luglio 1476, colla quale accompagnava esso Pilato che si trasferiva al servizio di Lorenzo.

XXIX.

A MADONNA LUCREZIA DE' MEDICI A CAREGGI

Sono tornato e non ci ò trovata la nostra madonna Contessina (1); di che sono troppo male contento. Vorrei almanco haverla veduta. Prego Idio dia salute all' anima, e che conservi gli altri, i quali tutti conforto a patientia.

L' aportatore è Andrea Ughi vostro amicissimo. Urbano Cattani l' à condotto, per non esser più pratico a piatire, a farli hoggi dare bando di 600 lire al palagio del Podestà, oltre haverli tolta la vigna; di che segue a costui la sua disfatione e forse anche seguirà qualche gran male verso Urbano. Vorrei di gratia da voi una lettera a Urbano, che fussi contento levare l' accusa, e farne rimessione in voi e in Messer Piero Vespucci, perchè è molto suo amico, e che non volessi esser cagione

(1) La vedova di Cosimo il vecchio, ava di Lorenzo.

mettere in rotta costoro, che sono buone gente e vostri amici; e che alla tornata vostra qui, intenderete le sue ragione, e harà 22 soldi per lira, e io farò che messer Piero ancora gli parlerà. E questa lettera vorrebbe esser subito e di buono inchiostro. Così vi prego facciate per mio amore e di questo vostro povero amico, e per levare scandolo, che vi prometto ne seguirà; tanto che fia buona opera levarlo. E se Urbano pure, come ingrato, non ricordevole de' beneficj, quando lo fecie Lorenzo restituire, ch' era amonito, non vorrà farlo, parlerò a Jacopo Guicciardini per vostra parte, che è loro uficio al Monte di porci qualche remedio. Non altro. Racomandomi a voi, e verrò à vedervi. Che Cristo vi guardi.

In Firenze, a dì 26 d'Otobre (1473).

LUIGI PULCI

(Fuori) Mag.ca Madonna Lucretia de' Medici, a Careggi.

XXX.

A LORENZO IL MAGNIFICO

Io t'o scripta questa colla mano che trema per la febre, perchè stamani mi fu da' parenti recati sonetti (1), dove erano coltellate, improverate et molte cose ch' io non sapevo ancora. Di che hebbi tanta pena, ch' essendo dianzi in piazza mi ne prese la febbre. È venuto Cino a medicarmi, e dice quello gli ài detto. Io ti prego di questo, che mi dia tanto spatio venga a te; che se non havessi hora tremito, sarei venuto, e che tu vogli udire uno tuo servitore, prima che tu lo giudichi con ira e per detto di molti, che m' ànno a loro modo in preda. Io mi sono doluto, che mai, come io, fu stratiato cane, e che io so chi lo fa; e quando non potrò quì, andrò altrove a rispondergli, e tutto ho sempre tratto a uno segno; e credo tu sia tan-

(1) Forse qui parla de' sonetti scritti controgli dal Franco.

to savio, che tu m' intenda per discretione; e de' sonetti *Aiutati, Fare* (1), ho tratto sempre a un altro, ch' io ho veduto et trovato cogli occhi miei in casa; e òtti mandato a dire, che 'l prete t' inganna (2). Per messer Marsilio (3) hiersera glìel dixi, et che va dicendo tu se' tu et Giuliano che lo fate fare; e che ha altre materie alle mani; e che io so, tu gli ài detto non facci. Che adunque t' à disubidito, et che tu voglia hora esser dal mio: e con altri ho detto, tu non hai creduto la cosa vadi tanto oltre come è trascorsa; e frall'altre cose, sa Cino e altri io metto versi a ordine in lalde tua e di Piero; e pregoti, Luca et figliuoli et tutti noi, parenti, fratelli, e' suoi figliuoli, ti sieno racomandati. E volevo finire la *Giostra* (4), poi venire a te, et pregarti volessi dare favore a me; nè mai hebbi altra intentione; e contra quelli tali ch' io dico, m' è stato messo inanzi cose pazze da metterli in briga anche loro; et nondimeno non ho voluto. Pregoti, per lunga servitù et fede, mi vogli udire et non mi giudichi in fretta, et acozzami con chi vuoi, e ricorderotti le pa-

(1) Forse sonetti che cominciano con queste parole. Però fra le poesie stampate del Pulci non si trovano.

(2) Forse Matteo Franco.

(3) Ficino.

(4) Da questo passo sembra confermarsi che il poemetto della Giostra sia opera di Luigi e non di Luca Pulci.

role come sono ite, e a che propositi, e con che disperazione. Poi mi fa porre il capo in sul ceppo et sarò contento, se già io non sono fuori del senno; perchè non dormo, non mangio et sono fuori di me, e la mia casa è già otto dì in pianto, e tu non vedi e non credi queste cose. Il bene vego non t' è raporto, ma Idio lo raporterà; e, quando ti sarà passata l' ira, ancora cognoscerai t' amo, forse più che di quelli che mi t' accusono tutto dì. Fa infine di me ciò che vuoi; verrò hora, e quando e dove mi dirai, a ogni pena, a ogni supplicio; e credo sarà buono io tolghi un bordone, e colla mia sventurata moglie, ch' è qui stasera in questa buona festa, vadi peregrinando, poi che sono in odio a Dio, a te, al mondo. Racomandomi a te.

LUIGI PULCI

(Fuori) L.° de' M.ⁱ etc. (1473 da Luigi Pulci, a dì XV di Febraio) (1).

(1) Cioè 1474, secondo lo stile comune.

XXXI.

ALLO STESSO A PISA

S*alve amantissime* etc. Io ho lettere da Milano da messer Piero, che parlò col Signore a Bologna, di quello fatto, che habiamo ragionato più volte; et infine dice in modo che si conchiuderebbe pel secondo, non per lo primo. Vorrebbe alcuna cosa, ch' io credo s' adatterebbe e raguaglierebbe in altro modo, quando quella non ci paressi da concederli. Tutto udirai a bocca; et perchè mi scrive Sua Signoria non venire al presente per non havere havuta licentia, bisognando io vadi là, o facci alcuna cosa, sarò mosso: et hommi messo nel capo habbi a essere costì. Ti conforto nondimanco co' facti, che s'abbi la chiave di quella casa, perchè venendo, pure sia servito, et non resti per piccola cosa.

Io fui servito da Francesco Rucellai camarlingo, giovane molto da bene, molto gratiosa-

mente del fatto mio; di che te somamente ringratio. Alla tornata voglio un altro servigio da te, perchè non facesti mai meco quistione, che non si facessi la pace a tuo danno. Così averrà questa volta; chè so bene ancora io le mie malitiette, et come si gastigano i tuoi pari, acciò che non t'avezzi a mordere. Et basti.

Noi habiamo questa novella di Piombino molto confusa et strana. Dicesi esser morto il Signore, malati gli altri, le galee, il Caraffa, fanti sanesi, et tutte l'altre cose, che debbi sapere. Hoggi in casa messer Piero ho inteso da chi viene di là, come sono stati avelenati, et da chi et come, et che chi non è morto, morrà. Et più che la Simonetta dice, è più septimane gli fu detto la sua sorella era morta di questo, et come tutti morrebbono sanza manco, chè haveano beuto. Infine, qui se ne parla assai, et pare caso di grande importanza. E, raccolto tutto ciò che si dice nella ciptà, coll' usata fede et affectione antica, ti conforto al tornare subito qua; se già costì non servi al medesimo effetto, che non pare così qua a molti. Presta a' tuoi veri servitori antichi un poco di fede; che mi sforza usare questa prosuntione giusto amore ch' io ti porto; et vienne, chè tu non hai havuto a' tuoi tempi cosa magiore che questa, et pensaci bene dì et notte, chè non sanza cagione ti scrivo.

Non altro. Saluta Dionigi (1), per non dimenticare l' usanza antica, et ser Nicolò (2), amico vero et buono, benchè tu n' abbi invidia. Nè altro. *Vale.*

Florentie, die XXI Martij 1473. (1474 s. c.)

Tuo servitor Luigi Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honorandissimo etc. Pisis.

(1) Pucci.
(2) Michelozzi.

XXXII.

ALLO STESSO A FIRENZE

Io ho trovato grande occasione d' aghironi. El Signore ogni dì è a campo, e l' Ermellino (1) gli piglia sopra il sole. Prega la Sua Signoria, che, se non t' è molto incomodo, venghi a vederlo, che non potresti farli magiore piacere. Io t' ò fatta l' ambasciata, et non ti dico hora più oltre, perchè tu non dica, io ti voglia hora qua hora costà, come per l' altre lettere. Tanto ti dico, che non potrebbe più amarti, et che ti vedrebbe volentieri sopra ogni altro amico; et basti.

Simile m' à pregato di Guglielmo ch' io il conforti al venire, che per qualche dì harete piaciere assai, et farete cosa grata a uno gran nostro amico et partegiano. Pare a Sua Signoria esser sola sanza noi qua; però, volendo Guglielmo venire, gli sarà molto caro, anzi carissimo.

(1) Nome di un falcone.

Io non pote' vederti al partire. Ho pure nella mente fixo quello fatto ragionato tante volte, di che costui toccò alcune parole costì, che mi dettono speranza. Tutto conferi' con Madonna Clarice, et sanza metterci nulla di vostro, come schietto da me, a luogo et tempo, toccherò qualche tasto, perchè nulla sanza cominciare si fe' mai. Farò a buon fine, e con buono modo, credo.

Racomandomi a te. Le galee aspettano il vento. In Pisa, a dì VJ d'Aprile 1474. *Vale* (1).

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori suo honorando etc. Florentie.

(1) Nell'originale è tagliata la firma, e nell'indicazione esterna è parimente raschiato il nome dello scrittore della lettera e sostituitovi quello di Pietro Nerli; ma la scrittura è senza fallo del Pulci.

XXXIII.

ALLO STESSO IVI

M*agnifice mi Laurenti.* Io ho facta la comissione e habian facta buona conclusione, in modo credo harà buono effetto: modo breve et sicuro, che ti piacerà. Lunedì mi tiene qui il Signore a forza, cioè domani, che ci si fa giostra e corre pali. Martedì ne verrò, et tutto si referirà a bocca, chè non è di fretta per questa. Così di' a Madonna Clarice e' fu buono ch' io venissi.

Non altro, chè Brandino è di passaggio et tosto. *Vale.* Bononiae, die XVIIIJ.° Junii 1474.

Tuus ALOYSIUS PULCHER

(Fuori) Magnifico viro Laurentio de Medicis maiori honorandissimo etc. Florentie.

XXXIV.

ALLO STESSO A PISA

Magnifice etc. Io ho tua lettere et dal Signore (1). Ero in Mugello malato; volsi pure hieri venire, e questa nocte ho sconto parte de' miei peccati, chè ho havuta circa sei hore febbre grande; non so che seguirà. Andrei, pel Signore et per te, negli abissi, et ho tentato l' acqua per mezzo di scafa, e ogni cosa, per venire. Scrivo al Signore, che, bisognando, infine verrò in costà. Et se io megliorassi da potere cavalcare, mi sforzerò per di qui a Domenica conducermi costì; quando s' intende la gazza (2) concedentelo. Ho troppo dispiacere non potere obedire il mio Signore et te, et farò forza obedire. Però mi scuso a te et Sua

(1) Sig. Roberto Sanseverino.
(2) Intende forse la moglie?

Signoria. Et le mie scuse prego sieno accepte. *Vale et me ama.*

Florentiae, die XXVIIJ Martij 1475.

Tuus servitor et compater
Loysius de Pulcis

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori meo honorandissimo etc. Pisis.

XXXV.

ALLO STESSO A FIRENZE

M*agnifice* etc. Hebbi la tua lettera, et andai a trovare il Signore, che era quindici miglia lontano dalla città, et conferi' il caso di messer Piero con Sua Signoria, come tu commettesti: et acordamoci io facessi scala a ser Cola, et mostrassi tu mi dirizzavi a lui, che mi dirizzassi per la via retta a M. Johanni. Hebbelo caro, et dettemi alcuno colpo. Sono stato poi con M. Johanni, et mostrogli tu hai fatto volentieri et faresti altra volta il medesimo; perchè, scrivendoti, come scripse, Sua Magnificentia, haresti mandato un tuo figliuolo, recordato de beneficj antichi et moderni. Et acciò che ognuno intenda, tu faresti ogni cosa per lui, se alcuno ne dubitassi. Ma non era in tua potestà fare che tu non havessi havuto costì carico assai, et molto più a Roma, per esser inusitata la ciptà nostra insino da principio di maculare mai più la sua libertà. Il

perchè havendo loro quello vogliono da lui, non sendo fatto di stato; che quando fussi, verresti tu a morire qua per sua Magnificentia; havendo ancora costui non molto errato per havere solo speso, et non esser la prima causa del conio (1), perchè il tuo carico, e 'l tuo honore è comune con lui; se si potessi salvarli la vita, l' aresti caro; nondimeno offerendo, che quante volte accadessi, rifaresti ogni cosa simile et magior per lui. Intese volentieri le parole, e disse, cognosceva esser grancosa quello havevi fatto, et che mai l' avea meritato, et da una parte havea caro questa dimostratione d' amarlo, che havevi fatta: dall' altra gli dispiaceva tu n' avessi carico. Et acordossi infine, che qui non si mostrassi tu domandassi costui, perchè con questo reggimento tu havevi aquistata molta gratia et benevolentia, et non voleva paressi si ridomandassi il servigio. Et io gli dixi a questo, havevo comissione a sua Magnificientia solo conferire come a padre, et in chi ti fidavi di potere dire ogni cosa. Seguì adunque che per la via di Roma per lettere venute qui dal Legato la giustificherebbe e farebbe tu saresti servito a ogni modo; però te ne do aviso per Giovan Batista che è fidato. Et

(1) Se nell' originale è scritto *conio*, come pare di certo, forse è da intendersi per *truffa*, *inganno* o simile.

avisoti qui in vulgo n' ài havuto carico da molti, et quegli che si tengono serviti, sono maravigliati tu l' abbi fatto. Ma io ho caro che M. Joanni è tanto racceso teco in affectione, che non potrebbe esser più tuo et grande offerte ha fatte. Il sig. Ruberto si racomanda a te et aspetta licentia di venire ad vedere il Sangiovanni. Rimandaci il Podestà nostro consolato della sua Ginevra. Io partirò lunedì o martedì. *Vale.* Bononie, die XVI Iunij 1475.

Tuo servitor Luigi de' Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori suo honorandissimo etc. Florentie.

XXXVI.

ALLO STESSO IVI

Ho sentito la morte del Duca. Duolmi, pensando dolga a te. Non sono venuto costì; chè i' temo venire non serva a nulla, e dove sono, sai che tu hai uno servidore parato tuttavia a obedirti; e se bisogna io vadi al sig. Ruberto nostro, a gnuno tuo proposito, o altrove, sono sellato. Lo quale Signore mi pare sia utile si truovi là per più rispetti, e doverrà havere buon partiti. Io ho caro in questo caso tanto che egli è hora tuo tutto et tuo capitale, e tu solo puoi disporne a tuo modo, o qua o là, come vorrai. Non altro. A la Cavallina, a dì 3 di gennaio 1476.

Tuo Luigi Pulci

(Fuori) Al Magnifico Lorenzo de' Medici in Firenze.

XXXVII.

ALLO STESSO A PISA

Io non ho saputo da un tempo in qua dove scriverti che la lettera vi ti truovi, perchè non t'è mancato se non (1) che tu non hai avuto terra ferma. Parevami non di manco pure debito scriverti, che era nato uno tuo servitore nuovamente; (2) al quale Idio metta in animo amarti come me, et qualche volta piacere a Piero, come io sono piaciuto a te. Et scrissi a madonna Lucretia; et sarebbe meglio non gli avessi scripto, chè mi concioron bene tra lei et Agnolo (3): pure ho perdonato loro. Harai riavuto il nostro messer Joanfrancesco; che l'ò caro, dipo' la partita

(1) Nell'autografo dopo il *non*, fra due virgole, sta la parola *Lo* con la maiuscola. Non sapendone dare ragione nè spiegazione, l'abbiamo tolta, e lasciato che il discorso corra come può.

(2) Intende di un figlio nato ad esso scrittore.

(3) Forse il Poliziano.

di don Federigo tutto gentile, habbi ancora qualche gentile conpagno. Dal Signore ti rimandai in costà lettere. Ricordati delle pratiche antiche, da non lasciare però ancora per perdute, rispetto quanto vale sua Signoria et quanto t'ama. Io andrei troppo volentieri a vicitare sua Signoria, se tu mi potessi aiutare o dare modo al camino; chè Lombardia è tutta sbarrata, come sai. Non ci è di nuovo. Morello Morelli si distese hier sera quanto era lungo; venìa, non so donde, uficiale; non di peste; però è morto, che poco o nulla ci è. Attendete a star sani. Ricordati di me quando se' col Baccio, chè altrimenti non credo te ne ricordi; chè da un pezzo in qua, o io ho havuto vaiuolo o morfea, o i' sono cresciuto, che tu non mi ricognosci. *Vale.* Florentie, die XX Settembre 1476.

Tuus compater Loysius de Pulcis

Io t'ò a racomandare, come ti vedrò prima di qua, uno antico amico di mio padre e di gonfalone; povero, vecchio, sanza roba, e sanza speranza se non in te. Antonio di Fronte; di chi n'è incresciuto assai a questi dì a Signa, rispetto la sua calamità.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honor. etc. Pisis.

XXXVIII.

ALLO STESSO A FIRENZE

M*agnifice et generose* etc. Io ti sono debitore di più cose; fra l'altre in una partita di fior. cento larghi al banco, i quali tu mi prestasti insino quand' io menai donna, et facestimi gran servigio; del quale io sono stato male discreto; et in verità, io ho havute pure delle noie pe' tempi passati, et parendomi a te fussi poco disagio, feci teco a sicurtà, come io soglio. Accade che i tuoi del banco gli vogliono, et hanno ragione, e richiamoronsi di me con molti altri. Io non t' ò detto nulla, perchè mi sono ritemuto venirti a dire parole, perchè i tempi richiegono danari. Ma perchè le mie entrate et le mie facultà a tanta somma non bastano, conviene ch' io facci per altra via; e havevo cominciato un piato d'una mia heredità, che mi doverrà trarre di debito teco et con mol-

ti altri. Pure ogni cosa vuole tempo; avegna che sia cosa chiara et giusta, et questo tempo non sarà molto. Et però ti prego tu sia contento, a Pierozzo o a chi sollecita, farmi un poco aspettare, et io sarò costì martedì, che verremo, Gino Capponi e io, a parlarti per altra cosa, et mostrerotti in che modo habbi a esser pagato. E aiuteràmi solo di due parole con gli Otto, d' uno che tiene uno mio libro, per tenermi a tedio del piato. E di questo, e d' ogn' altra cosa vi sono debitore, voglio interamente satisfarvi; et so ch' egli è così giusto: et resterotti a ogni modo obligato, e tuo servidore o amico o compare, come io sono stato più tempo. Perchè, quantunque io ti venga poco inanzi, sappi che io sono sempre teco, et più che mai tuo; e quello poco so et posso, e la roba e la vita metterò a tua posta per te. Io t' ò veduto occupato et pieno di pensieri strani, et non ho saputo che offerirti. Ma di tanto sia cierto, che io non ho dimenticato tanti benificj et dal tuo padre et da te, et so che tu non hai servito a ingrato, ch' io ho tutto scolpito nel cuore. Et non si credano i tuoi compagni che io vadi fuggendo per non pagarti, ch' io t' amo, reverisco et temo; et è gran tempo io stimai più la gratia e l' amicitia tua, che tutte le cose del mondo; et così stimerò sempre.

Raccomandomi a te. Alla Cavallina, a dì XIIIJ di Maggio. *Bene vale.*

Tuo compare et servitor
LUIGI PULCI

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honor. Florentiae (1479).

XXXIX.

ALLO STESSO

M*agnifice et generose* etc. Viene Joseph del Signore, come t' ò scripto per altra, e la cagione di tutto. Credo per parte del Signore domanderà M. Piero. Io havevo quasi posto silentio, et scripto a Tommaso da Verona costì, lasciassi stare la inpresa. Ma io t'aviso che lo imbasciadore qua, sollecitato dal Signore ogni dì, et parendogli il meglio, n' è più caldo che il Signore. Io so ch' io n' ò havere carico, et tu molto più. La cosa è qui, et va, ti prometto, l' acqua alla china, che parendogli io ci andassi freddo, cominciò a trattare con lo imbasciatore et guardarsi da me. Sicch' io sono mondo et netto di tutto. Se non ti pare pure sia tempo, e io habbi altro a fare, avisane. A Joseph ti ricordo fare vezzi, che è amico tuo vero, e della ciptà, e il primo col Signore. Da lui intenderai que-

ste nostre pratiche qua, che tutto sa; però non dirò altro per questa. *Vale.* Mediolani, die XV Octobris 1479.

Tuus etc.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honor.

XL.

A BENEDETTO DEI IN MILANO

Al mio caro Benedetto Dei, salute. Io ho havute due tue lettere, et alla prima risposi, dove tu mi scrivesti di Lugana, et mandasti cierte lettere di M. Piero a te; le quali, insieme colla tua, tutte a salvamento hebbi, disuggellate dal compare mio Tommaso; e io te n' avevo costì avertito che non le dirizassi a lui. Et cosi dico; quando scrivi, le mandi per altra via, o sotto lettere d' altro amico tuo qui, et scrivi dextro et coperto. Hora per dirti di Lugana il mio parere, ben sai che l' amico l' à acciabattata presto et male, come è sua usanza, et ha fatto a mene come a tene. Et andonne colà a furia, spinto dalla moglie a fare errare altri, et poco valsono i miei consigli e la lettera, che sai io gli scripsi. Ma so che io sarò indovino, che gli à a fare costà qualche stra-

na cosa, et che la grima (1) l'ha a rimettere in qualche laberinto et pericolo. Così andrà; et non può mancare. Dio voglia io non m'aponga. Hor sia con Dio. Io n'ò preso buon partito e licenziato et rinuntiato per sempre; et se io non vengo in sogno in Lombardia, o portato come le streghe dalla fantasima, io non arriverò più in cotesto paese; et non mi duole, se non il mio et tuo M. Guasparre havervi tanto lontano. Ma forse un dì saremo più presso. Sono vivuto lungo tempo povero et horamai fatto uso, et però m'arrècherò a patientia, e Idio perdoni a chi mi fa torto. Non s'è trovato uficio che ci entri in cotesto ducato. Io sento tuttavia quella pazza, che lo stimola nel letto et dice: che honore vi sarà a Firenze a non havere Milano? Questo è fatto al Signore et non a voi, et Lorenzo debbe havere scripto. Io andrei pure al Signore a dire ch'io non volessi altro uficio, stianci più tosto qui; et così farebbe impazare Salamone. Io ho ancora di qua amici e gratie e qualcuno m'aiuterà, et assai volte ho ragionato di te a Lorenzo: e per Dio t'ama et stima. Scrivigli, chè legge volentieri le tue lettere, e ser Nicolò è tuo partigiano; et scrivi ancora a me, e avisami così dextramente quello si fa di costà et racomandami spesso al

(1) Cioè *la trista*.

mio M. Guasparre, che è huomo verile et amichevole, et so che gli dispiace io sia trattato come un tosone. Perchè so con quanta affectione haveva scripto in mio favore, quando ero costì, et per lui tanto so, che harei ogni bene. Il fine loderà tutto; e ancora il Signore cognoscierà me et altri, et io sarò sempre suo amico, compare, schiavo et servitore, et faccimi ciò che vuole. Hor non più. Il conte di Pitigliano s'aconciò col Papa con 8000, come havete qui. Altro non c' è. Messer Joan Francesco sarà ricondotto e honorato, et meritamente. Non altro. Adio. In Firenze, a dì 28 di novembre (?) 1481.

Paolo Antonio ha tolto la figliuola di Strozzo; metti a lista.

Tuo LUIGI PULCI

(Fuori) Spectabili viro Benedetto Dei in Milano.

XLI.

ALLO STESSO IVI O A LUGANA

Al mio caro, Benedetto Dei, salamalec. Tu mi scrivi et duolti ch' io non ti scrivo. Io t' ò pure scripto per ciertò; et benchè io non sia così diligente, perchè poco in questi tempi siamo nella ciptà, tu sai pure ch' io sono tuo tutto, che non ve resta un tritolo per altri, sempre dove io sono, o dove credessi farti qualche bene: e ho scarica a quest' hora molto bene la conscientia col mio signore et compare costà, et tuttavia sono presto a fare, se niente v' è di resto. Et anche, a dirti il vero, io ho creduto ogni dì esser a cavallo, et venire ad rivedere il nostro capitano di Valdilugana e 'l Signore. Ma il detto capitano m' à promesso uno cavallo et fatte mille cilecche, con scriver qui esser partito già di costà, e che l' à tolto a uno caro amico. Et però duolti di lui quanto al venire: et dello scrivere io sarò più diligente. Tu mi di' fate costì buoni ragionamenti di me: e io lo credo facilmente, chè voi siete stati insieme per

aventura tre et magiori amici ch' io habbi al mondo, cioè il Signore, il Capitano e tu: et agiugnesi la mia comare Madonna. Et ho caro tu habbi preso un poco la pratica del paese, chè ti starai poi meco più volentieri, et sarai come primo mio buriasso; chè mi pare mill' anni esser di costà, chè di qua non so più vivere. Sono fatto lombardo da un tempo in qua, et voglio esser, mentre che vive il mio compare; et così conforterò M. Piero; chè qua si vendono e' fatappi a mazzi, e le cheppie a carri, come le ravizze costà. Delle nuove che hai di molte parte intendo, ma io n' ò una buona, cioè che de' 20 di giugno habiamo di Bursia, il nuovo sig. Gran Turco à cacciato il fratello e preso il regno libero, e fassi uno huom' da bene e amico a' mercatanti, e aquista assai fama, e riesce molto amico alla nation nostra; che si stima buona novella. Otranto si tiene e dubitasi di soccorso. Altro non c' è di nuovo. Il Philelpho giunse, andò a sentire nascere il grano o 'l miglio. Noi stiamo bene. Racomandami al Capitano, et sollecita il cavallo, e io ne vengo a voi col Bartolino insieme. I tuoi Capponi stanno bene e sono di stìa, e io gli ò salutati. *Vale.*

(1481 di Firenze) Tuo LUIGI PULCI

(Fuori) Al mio caro Benedetto Dei in Milano o a Lugana.

XLII.

A LORENZO IL MAGNIFICO A FIRENZE

M*agnifice* ec. Venendo ser Niccolo (1) nostro, non accadeva io ti scrivessi. Di poi t' ò a dire solo del S. R. (2), lo quale ho trovato sì bene edificato verso di te insieme co' figliuoli, che voi siete tutti o de' Medici o di Sanseverino. Et tanto può questa affectione, che volendo io tornare contento e satisfacto d'ogni mio desiderio, non ha voluto, et mi costringe andare con lui a Vinegia per venire poi a Firenze; et afferma volere venire a ogni modo et stare due mesi fra Pisa e costì. Et la imbasciata tua de' falconi credo harà effecto. Ha scripto a Pisa al suo amico prete, muri e acconci e aspettilo. Et gran parte de' suoi pensieri mi paiono volti in costà; et ritorna in su' disegni antichi. Credo tu possa

(1) Michelozzi

(2) Cioè del signor Roberto Sanseverino.

rallegrarti quanto altro amico della sua felicità. Io ancora ho bene speso il tempo, che l'ò amato et seguitato con la fede, che mi promette ogni bene; e harò tanto quanto io domanderò a sua Signoria, e qualche cosa vantaggio da lui e da' figliuoli; i quali sono tanto degni, che d'altro qua non si parla: e tutto s'è pacificato e fatto più d'una pace. Scrivo questi pochi versi a tua consolatione; e ringrazio Idio d'ogni cosa che mi pare a proposito tuo e della ciptà, così possi seguire. Racomandomi ad te, e farò continovo il debito: che Idio tutti felicemente conservi. Data ne' felici campi, anzi elysij (1), a dì 12 d'Agosto 1484.

Tuo all' usato Luigi Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorando etc. Florentie.

(1) Questa lettera, come si rileva da quella che segue, è scritta da Bagnuolo.

XLIII.

ALLO STESSO IVI

M*agnifice et generose* etc. Da Bagnuolo ti scripsi, et da ser Nicolò credo a questa hora sia bene informato quale sia l'animo del S. R. (1) verso di te et verso la ciptà, et quali sieno state l'opere, maxime nel caso di Serrezana; et intanto è venuto el Fracassa (2) et è più che mai tuo; et scriveti et manda costì uno suo cancelliere, perchè Pierfilippo gli disse la sua dote gli sarebbe a suo piacere data. Et per l'andata che facciamo a Vinegia, si mette a ordine molto pomposo; chè ancora là intendiamo si fa grande aparecchio per honorare questo signore; et sopratutto s'aspecta con grande festa il Fracassa. Desiderrebbe adunque gli fussi rimesso in Vinegia questi danari: et perchè il tempo è ve-

(1) Signor Roberto Sanseverino.
(2) Anche questo Fracassa è un Sanseverino.

nuto, io conforterei che si facessi, poi che a fare s' à, chè a lui pare quasi sieno in perditione: et però gli sarà tanto più caro. Tutto a buon fine ricordo; et io seguiterò per tutto il Signore, poi chè così si contenta. Lo quale afferma venire costì; et assai di te ragioniamo, et credo tu possi, di lui et de' figliuoli, fare ogni buon concepto, per la ciptà et per te. Et perchè è qui molto vulgato la impresa di Serrezana, pare a Sua Signoria voi dobbiate fare presto, perchè intende ancora il nimico non dorme: et se rinchiuderà drento mille buon huomini, terranno tanto l' assedio, che potrebbe la vernata impedirvi. Qua fu domandato, per lo imbasciatore nostro, messer Ioanfrancesco (1) con 150 huomini d' arme e balestrieri: et veniva troppo volentieri: ma non ha voluto il duca di Calavria: avegnachè ogni arte habiamo operata. Et perchè il Signore disiderava piacervi, ha scripto al Re; et non è ancora disperato, chè potrebbe essere tale risposta, che bisognando, ancora sarà a tempo. Et il Fracassa sarebbe già per se stesso a' confini di Lunigiana. Ma non si può questa festa a Vinegia fare sanza lui. Credo nondimanco, che andati saremo, se n' avessi pure bisogno, verrà et fracasserà et metterà per terra ogni cosa: e menerebbe un certo usciame (2) di

(1) Sanseverino anch' esso.
(2) Forse così per *sciame*.

turchi bene a proposito a tagliare a pezzi tutti, se vi manca capresti; chè delle prime munitione o artiglierie ve ne manderei, et per huomo. E certo questa impresa si stima tanto di qua, che mi conforto chiarirmi a questa volta, sicchè non siamo sempre in preda in mare et in terra. Poi mi parrebbe la guerra finita con honore nostro et ogni cosa bene speso: questo basti. Io non t' ò a dire altro; se non che il Signore e' figliuoli sono te medesimo. A me faranno bene assai. È qui Messer Piero Vespucci, et viene a Vinegia; et ancora lui harà bene. Sichè il nostro Illustrissimo S. R. è in tutto magno, chè d' ognuno si ricorda. Racomandomi a te. A Verona, a dì 28 d' Agosto 1484.

Tuo L. Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honorando. Florentiae.

IL FINE

TAVOLA

DELLE LETTERE

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

MDCCCLXVIII